

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLXV n. 209 (50.018)

Città del Vaticano

giovedì 11 settembre 2025



Il crinale verso il baratro

Dai confini orientali dell'Europa al Medio Oriente aumentano i rischi di un'incontrollabile escalation. Ci si fermi prima che sia troppo tardi

«**C**i si muove su un crinale in cui, anche senza volerlo, si può scivolare in un baratro di violenza incontrollata». Sta tutta nelle allarmate parole del presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, la gravità della situazione, dopo lo sconcertante confinamento di droni russi sulla Polonia. Se si è trattato di una provocazione, come sostengono molti analisti, per testare la reazione della Nato, o anche solo il tentativo di suscitare nervosismo nello schieramento opposto, il rischio che ci si è assunti è altissimo. Un azzardo. Tanto da spingere il premier polacco, Donald Tusk, ad affermare che «questa situazione ci pone tutti più vicini a un conflitto aperto, più vicini che mai dalla seconda guerra mondiale».

Quanto accaduto sui cieli della Polonia è tale da far tornare alla mente, come ha ricordato proprio Mattarella, lo scoppio della prima guerra mondiale, un conflitto, «che forse nessuno voleva far scoppiare, ma l'imprudenza dei

comportamenti – come spesso è avvenuto nella storia – provoca conseguenze poi non scientemente volute, ma ugualmente provocate dai comportamenti che si mettono in campo. Per questo è di gravissima responsabilità quel che avviene».

Ma non è solo questo conflitto ad allarmare. C'è anche la situazione in Medio Oriente, dove i fronti di guerra da Gaza si estendono pericolosamente. Israele continua a colpire anche lontano, in altri Paesi, violando il diritto internazionale, come denunciato da molte cancellerie, che però non vanno oltre un'imbarazzata condanna.

Sì, «tutta la situazione è molto grave», ha detto Papa Leone XIV, aggiungendo: «Non sappiamo dove vanno le cose, dobbiamo pregare tanto e continuare a lavorare e insistere sulla pace». Ci auguriamo – e preghiamo per questo – che il suo appello al dialogo venga accolto e ci si fermi prima che sia troppo tardi. Prima di precipitare irrimediabilmente nel baratro. (gaetano vallini)

Mentre parlava con gli studenti della Utah Valley University

Assassinato negli Stati Uniti l'attivista conservatore Charlie Kirk

WASHINGTON, 11. Il trentunenne Charlie Kirk, uno dei più influenti attivisti conservatori negli Stati Uniti e un convinto sostenitore di Donald Trump, è stato assassinato ieri con un singolo colpo d'arma da fuoco mentre parlava con gli studenti del campus della Utah Valley University. I concitati video pubblicati online, girati con i cellulari, hanno mostrato il momento esatto dello sparo che colpisce Kirk al collo. Ulteriore segnale della pericolosa ed efferata deriva di violenza politica nella quale sono piombati gli Stati Uniti nell'ultimo an-

no, culminata in una serie di attentati recenti che hanno coinvolto esponenti sia democratici che repubblicani: da Mike Pompeo al marito dell'ex speaker Nancy Pelosi; dal governatore della Pennsylvania Josh Shapiro allo stesso Donald Trump, scampato a un attentato durante un comizio elettorale.

Due persone arrestate con l'accusa di complicità nell'uccisione di Kirk, sono state successivamente rilasciate perché «non coinvolte nella sparatoria», ha fat-

SEGUE A PAGINA 5

A Doha un vertice arabo-islamico domenica e lunedì

Dopo il Qatar raid israeliani anche sullo Yemen

di ROBERTO PAGLIALONGA

Purtroppo, ormai, l'ipotesi di un "allargamento" del conflitto di Gaza anche ad altre aree del Medio Oriente non è solo una preoccupazione. È un rischio, che aumenta giorno per giorno divenendo sempre più concreto, e che mina le flebili speranze per una soluzione di cessate-il-fuoco.

A circa 24 ore dall'attacco a Doha, mercoledì pomeriggio i caccia delle Forze di difesa israeliane (Idf) hanno volato per 2.350 chilometri fino in Yemen e preso di mira con oltre 30 bombe campi militari, un deposito di carburante e il quartier generale del dipartimento di Propaganda degli houthi, nella capitale Sana'a e altre città. Il ministero della Salute yemenita ha riferito un bilancio di almeno 35 morti e 131 feriti. «Un atto barbarico», in «palese violazione del diritto internazionale e della sovranità yemenita, nonché parte della crescente aggressione di Israele nella regione», lo ha definito Hamas, di cui gli houthi sono sostenitori, in una nota ripresa da Al Jazeera.

L'intento di Israele è, dunque, sempre più quello di colpire qualunque gruppo definito "terroristico" che appoggi il movimento palestinese, ovunque si trovi, e – spiegano diversi analisti – garantirsi una zona di sicurezza intorno al proprio territorio. Lo ha fatto capire direttamente il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, paragonando il 7 ottobre 2023 (data del brutale attacco degli islamisti contro

villaggi israeliani attorno alla Striscia, che ha causato circa 1.200 morti, oltre al dramma degli ostaggi rapiti e ancora detenuti nell'enclave) all'11 settembre 2001 degli Usa. «Gli Stati Uniti diedero la caccia ai terroristi responsabili ovunque si trovassero. In Pakistan, in Afghanistan. Tutti applaudirono. È la stessa cosa che abbiamo fatto noi in Qatar», ha detto Netanyahu in un video in inglese per giustificare il bombardamento su Doha. Ora, invece, «i vari Paesi del mondo condannano Israele. Dovrebbero vergognarsi», ha rincarato, minacciando poi nuovamente la capitale qatariota

SEGUE A PAGINA 4

«Dove andremo ancora?»

di IBRAHIM FALTAS

Il dramma infinito dei bambini di Gaza si riassume in una domanda. «Dove andremo ancora?» chiede un bambino a suo padre. Hanno cambiato e cercato luoghi e rifugi sicuri, dopo aver perso il calore e la protezione della propria casa e sono costretti ancora ad andare altrove. Alla morte, al dolore, alle mancanze si aggiunge il trauma



continuo e pressante dell'insicurezza per chi soffre a Gaza. Il prezzo

SEGUE A PAGINA 4

Il Papa ai vescovi ordinati nell'ultimo anno
Chiamati a servire la fede del popolo



PAGINA 2

Il ricordo di Leone XIV in una lettera pubblicata nel libro «Il mio san Francesco» che raccoglie postumo un colloquio tra Papa Bergoglio e il cardinale Semeraro

Sembra di risentire la sua voce

A PAGINA 3
CON UN SERVIZIO DI DE CARVALHO

MESSAGGI PAPALI

Ai partecipanti al capitolo generale dei Carmelitani

Testimoni di unità in società frammentate

Per il Congresso latinoamericano di Scienza e Religione in corso a Roma

Contemplare la Misura senza misura

PAGINA 2

LA SETTIMANA DEL PAPA

INSERTO SETTIMANALE

«Il Vescovo è servo... è chiamato a servire la fede del popolo». Lo ha sottolineato Leone XIV rivolgendosi ai presuli ordinati nell'ultimo anno, durante l'udienza svoltasi stamani, giovedì 11 settembre, nell'Aula nuova del Sinodo. Dopo il benvenuto rivoltagli dal cardinale Luis Antonio Gokim Tagle, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione - Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari (che insieme al Dicastero per i vescovi promuove a Roma le annuali iniziative formative riservate ai nuovi presuli), il Pontefice ha presentato il programma dell'incontro con alcune parole a braccio soprattutto in inglese, quindi ha letto in italiano il discorso preparato. Ecco la nostra versione italiana del saluto iniziale.

Buongiorno, buon giorno. Inizieremo cantando il *Veni Creator*. Penso che tutti ne abbiate una copia. Spero che qualcuno abbia una voce migliore della mia questa mattina...

Cominciamo a cappella.

[Canto "Veni Creator"]

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La pace sia con voi!

[Indirizzo di saluto del card. Tagle]

«Al servizio della Chiesa»!

Buongiorno a tutti voi. Incomincerò con alcune parole preparate in italiano e poi forse passerò all'inglese per lasciar riposare i traduttori. Poi avremo tempo per il dialogo. Sarei molto felice di ascoltare il maggior numero possibile di voi, magari per darvi la possibilità di fare qualche domanda, così da poterci conoscere un po' meglio.

Abbiamo 200 vescovi, un solo Papa e non troppo tempo a disposizione, quindi lo sfrutteremo al meglio. Faremo una pausa intorno alle ore 11 o lavoreremo per finire intorno alle 11 e poi la seconda parte della mattinata sarà dedicata alla possibilità individuale di salutare e scattare una bella foto - che potrete appendere da qualche parte nel vostro vescovado - e avere almeno l'opportunità di

Leone XIV invita i vescovi ordinati nell'ultimo anno ad avere «il coraggio» di annunciare il Vangelo senza dimenticare le sfide etiche e il dramma della guerra

Chiamati a servire la fede del popolo



scambiare un saluto. Questo sarà il programma della mattinata. Potete quindi cominciare a pensare alle domande che potreste avere o alle cose che vorreste condividere.

Prima alcune parole preparate in italiano.

Ed ecco il testo del discorso letto dal Pontefice.

Cari fratelli nell'episcopato, vi do il benvenuto e vi saluto con grande gioia, quasi alla conclusione di queste giornate di formazione e di preghiera che avete vissuto insieme, qui a Roma. Ringrazio il Dicastero per i Vescovi - penso di arrivare per questo corso vestito di nero anch'io però... -, il Dicastero per le Chiese Orientali e il Dicastero per l'Evangelizzazione, nelle persone del Prefetto, dei Segretari e dei loro collaboratori, che hanno curato la preparazione e l'organizzazione di questo corso.

Desidero ricordare, anzitutto, una cosa tanto semplice quanto non scontata: il dono che avete ricevuto non è per voi stessi, ma per servire la causa del Vangelo. Siete stati

scelti e chiamati per essere inviati, come apostoli del Signore e come servi della fede. Ed è proprio su questo che vorrei brevemente soffermarmi, prima di fare con voi un dialogo fraterno: il Vescovo è servo, il Vescovo è chiamato a servire la fede del popolo.

Si tratta di qualcosa che ha a che fare con la nostra identità. Dopo parlerò un po' di alcuni elementi e caratteristiche di questa identità, forse alcuni di voi ancora state dicendo: come mai sono stato scelto io? Io almeno me lo domando. Il servizio non è una caratteristica esterna o un modo di esercitare il ruolo. Al contrario, a coloro che Gesù chiama come discepoli e annunciatori del Vangelo, in particolare ai Dodici, è richiesta la libertà interiore, la povertà di spirito e la disponibilità al servizio che nasce dall'amore, per incarnare la stessa scelta di Gesù, che si è fatto povero per arricchirci (cfr. 2 Cor 8, 9). Egli ci ha manifestato lo stile di Dio, che non si rivela a noi nella potenza, ma nell'amore di un Padre che ci chiama alla comunione con Lui.

A proposito dell'ordinazione del Vescovo, Agostino afferma: «Per prima cosa chi presiede il popolo deve comprendere che è servo di molti» (*Discorso* 340/A, 1). Al contempo, egli ricorda che negli Apostoli si era insinuata «una certa smania di grandezza» (*ibid.*), dinanzi alla quale Gesù dovette intervenire come un medico per guarirli. Ricordiamo infatti il monito del Signore quando vede il gruppo dei Dodici che discute su chi fosse il più grande: «Chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti» (*Mc* 10, 43-44). Più volte il Papa Francesco chiama come discepoli e annunciatori che abbiamo è il servizio, e un servizio umile! È veramente importante che meditiamo e cerchiamo di vivere quelle parole.

Vi chiedo perciò di vigilare sempre e di camminare in umiltà e preghiera, per farvi servi del popolo a cui il Signore vi manda. Questo servizio - ricordava Papa Francesco in un'occasione come questa - si esprime nell'essere servo della vicinanza di Dio:

fatiche che riguardano l'appartenenza e la pratica ecclesiale, ci invitano a ritrovare la passione e il coraggio per un nuovo annuncio del Vangelo. Nel contempo, diverse persone che sembrano essere lontane dalla fede, spesso tornano a bussare alle porte della Chiesa oppure si aprono a una nuova ricerca di spiritualità, che a volte non trova linguaggi e forme adeguate nelle proposte pastorali consuete. E non dobbiamo dimenticare, inoltre, le altre sfide, di carattere più culturale e sociale, che ci riguardano tutti e che, in special modo, interessano alcuni territori: il dramma della guerra e della violenza, le sofferenze dei poveri, l'aspirazione di tanti a un mondo più fraterno e solidale, le sfide etiche che ci interpellano sul valore della vita e della libertà, e la lista sarebbe certamente più lunga.

In questo contesto, la Chiesa vi manda come pastori premurosi, attenti, che sanno condividere il cammino, le domande, le ansie e le speranze della gente; pastori che desiderano essere guide, padri e fratelli per i sacerdoti e per le sorelle e i fratelli nella fede.

Carissimi, prego per voi, perché non vi manchi mai il vento dello Spirito e perché la gioia della vostra Ordinanza, come profumo soave, possa espandersi anche su coloro che andrete a servire. Grazie!

«La vicinanza al popolo affidatoci non è una strategia opportunistica, ma la nostra condizione essenziale. Gesù ama accostarsi ai suoi fratelli per mezzo nostro, per mezzo delle nostre mani aperte che accarezzano e consolano; delle nostre parole, pronunciate per ungero il mondo di Vangelo e non di noi stessi; del nostro cuore, quando si carica delle angosce e delle gioie dei fratelli» (*Discorso ai Vescovi partecipanti al Corso di formazione*, 12 settembre 2019).

Allo stesso tempo, oggi dobbiamo chiederci cosa significa essere servi della fede del popolo. Per quanto importante e necessaria, non basta la sola consapevolezza che il nostro ministero sia radicato nello spirito di servizio, a immagine di Cristo. Esso infatti deve anche tradursi nello stile dell'apostolato, nelle varie forme della cura e del governo pastorale, nell'anelito dell'annuncio, in modi tanto diversi e creativi a seconda delle situazioni concrete che vi troverete ad affrontare.

La crisi della fede e della sua trasmissione, insieme alle

Messaggio al Congresso latinoamericano di Scienza e Religione in corso a Roma

Contemplare la Misura senza misura

Publichiamo una nostra traduzione del messaggio in spagnolo inviato da Leone XIV - a firma del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin - al Rettore del Pontificio Ateneo Regina Apostolorum, padre José Enrique Oyarzún, dei Legionari di Cristo, in occasione del dodicesimo Congresso Latinoamericano di Scienza e Religione, intitolato: «I linguaggi della creazione. L'ermeneutica scientifica, filosofica e teologica del "Libro della natura" come cammino di speranza», in corso presso la realtà accademica romana dal 10 al 12 settembre.

Sua Santità Leone XIV saluta cordialmente il Reverendo Padre José Enrique Oyarzún, L.C., Rettore Magnifico del Pontificio Ateneo Regina Apostolorum

e gli organizzatori e i partecipanti al XII Congresso Latinoamericano di Scienza e Religione che, con il titolo *I linguaggi della creazione. L'ermeneutica scientifica, filosofica e teologica del "Libro della natura" come cammino di speranza*, si tiene a Roma, nei giorni 10, 11 e 12 settembre, e invita tutti i congressisti a cercare cammini che permettano all'uomo di «oltrepassare tutto ciò che può essere misurato, per contemplare la Misura senza misura, oltrepassare tutto ciò che può essere numerato, per contemplare il Numero senza numero, oltrepassare tutto ciò che può essere peccato, per contemplare il Peso senza peso» (Sant'Agostino, *De Genesi ad litteram*, IV, 3, 8).

In tal modo, anche senza «pronunciare una sola parola», l'opera di Dio proclamerà la gloria del suo Creatore, l'uomo potrà ascoltare il suo messaggio di speranza non solo nello splendore dei giorni luminosi della sua esistenza, ma anche nelle notti dell'angoscia e della tribolazione proprie della condizione umana (cfr. *Salmo* 19, 1-4).

Con questi auspici, il Santo Padre, mentre invoca su tutti voi il Dolce Nome di Maria, Stella del Mattino, chiede al Signore di sostenere con la sua grazia i vostri lavori e vi imparte con affetto l'implorata Benedizione Apostolica.

Vaticano, 3 settembre 2025

CARDINALE PIETRO PAROLIN
Segretario di Stato

Il Papa scrive al capitolo generale dei Carmelitani Testimoni di unità in società frammentate

«Prego affinché il vincolo della carità nelle vostre comunità testimoni il dono dell'unità, specialmente in quelle parti della società frammentate dalla divisione e dalla polarizzazione». Il Papa ha incoraggiato così i partecipanti al 215° capitolo generale dell'Ordine dei Carmelitani, che si tiene dal 9 al 26 settembre in Malang, Indonesia, in un messaggio che è stato letto durante i lavori.

Riuniti per la prima volta fuori dall'Italia, i 71 capitolari - più alcuni frati ospiti provenienti da presenze africane o asiatiche non ancora indipendenti -, in rappresentanza dei circa 2.000 membri dell'ordine, si stanno confrontando sul tema: «Dovete fare qualche lavoro» (*Regola*, n. 20). La nostra fraternità contemplativa di-

scerne la sua missione».

Nella sua lettera, firmata il 5 agosto scorso e indirizzata al priore generale Mícheál O'Neill, il Pontefice sottolinea come la tematica capitolare rifletta «il cuore del carisma» dell'ordine dei Fratelli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo, poiché illustra come la «vita di preghiera condivisa» costituisca il «fondamento» del loro «servizio alla Chiesa e al mondo».

«Radicandovi nella preghiera silenziosa e nella cura reciproca - è l'indicazione del Pontefice - coltivate una quiete che vi permette di discernere i segni dei tempi, in particolare attraverso la prospettiva dei poveri, e di rispondere con una silenziosa costanza d'amore».

Citando proprio la *Regola* carmelitana che sprona a «fare qualche lavoro» e riba-

disce come questa rivista «un significato profondo» nel ministero di questa famiglia religiosa, perché invita «a incarnare lo sguardo amorevole di Cristo, che abbraccia ogni persona con misericordia e tenerezza».

Che sia «attraverso la predicazione di ritiri, l'accompagnamento spirituale, il lavoro parrocchiale o l'educazione dei giovani», il Papa auspica che i carmelitani possano essere modelli di carità e unità in un mondo spesso colpito da tensioni e conflitti.

Infine, Leone XIV affida il capitolo generale all'intercessione della Madonna del Monte Carmelo, confidando che questo incontro durante il Giubileo della speranza diventi «un'occasione di rinnovamento spirituale». (*Isabella H. de Carvalho*)



La presentazione del libro al Sacro Convento di Assisi

Il ricordo di Leone XIV in una lettera pubblicata nel libro «Il mio san Francesco» che raccoglie postumo un colloquio tra Papa Bergoglio e il cardinale Semeraro

Sembra di riascoltare la sua voce

Una pubblicazione «che permette quasi di riascoltare la voce di Papa Francesco» e noi «ringraziamo il Signore per quanto attraverso di lui ci ha donato». Così Leone XIV ricorda il predecessore in una lettera – ne diamo il testo integrale qui di seguito – che compare nel libro postumo di Bergoglio *Il mio san Francesco*, frutto di un colloquio avvenuto negli ultimi mesi del 2024 con il cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle Cause dei santi. Il volume (Edizioni Messaggero Padova, pp. 160, euro 22) ripercorre il profondo legame tra il compianto Ponte-

fice argentino e il santo di Assisi da cui ha voluto prendere il nome.

Carissimo fratello,

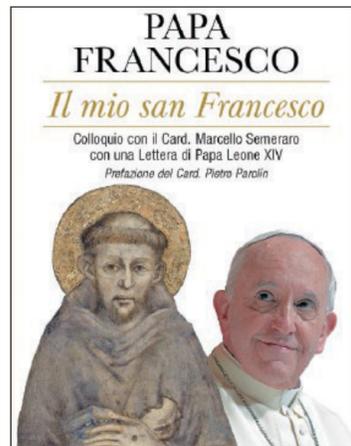
ti sono grato per avermi fatto conoscere questa pubblicazione, che permette quasi di riascoltare la voce di papa Francesco. Fra l'altro mi è sorta nell'animo una riflessione: egli – come del resto ho fatto an-

ch'io nei giorni scorsi – ha raccontato il perché della scelta del nome; in questi dialoghi fatti con te, però, egli mostra pure che quel nome di Francesco non solo lo ha assunto, ma con esso ha pure cercato di identificarsi per farne il volto della sua nuova missione. Non è ancora scomparso dal nostro animo l'effetto provocato dal-

la sua morte e vedo che in uno degli ultimi colloqui gli hai chiesto proprio se aveva paura della morte. Ti ha risposto: «Quando si è anziani ci si rende conto che non manca molto alla fine, e allora diventa anche una grazia poter prepararsi alla morte, poter rileggere il proprio passato ringraziando il Signore per tutto ciò che ci ha donato». Anche noi oggi ringraziamo il Signore per quanto attraverso di lui ci ha donato. Che Dio benedica te, quanti hanno lavorato per questa edizione e coloro che, leggendo, troveranno spunti per riflettere e pregare.

Leone PP. XIV

22 maggio 2025,
festa di santa Rita da Cascia



Un santo come amico e fonte d'ispirazione

Presentato ieri ad Assisi il volume con la prefazione del cardinale Parolin

di ISABELLA H. DE CARVALHO

«Quando ci si affeziona a un santo è perché lo si scopre come amico e come fonte di ispirazione» per «vivere con gioia il Vangelo» e «così è accaduto per Papa Francesco» con il Poverello di Assisi. Il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, ricorda così il rapporto tra Jorge Mario Bergoglio e il santo di cui ha voluto prendere il nome da Papa, nella prefazione del volume postumo del Pontefice argentino, «Il mio san Francesco». Scritto a quattro mani con il cardinale Marcello Semeraro, sarà disponibile nelle librerie a partire dal 18 settembre ed è stato presentato ieri pomeriggio ad Assisi nella Sala stampa del Sacro Convento, nell'ambito della rassegna culturale «Il Cortile di Francesco».

Erano presenti lo stesso cardinale Semeraro in dialogo con fra Giulio Cesareo, direttore dell'Ufficio comunicazione del Sacro Convento, e fra Massimiliano Patassini, direttore

editoriale del Messaggero di Sant'Antonio.

Per Parolin l'influenza di san Francesco su Papa Bergoglio si vede «tra le pieghe della sua esistenza, nel suo comportamento, nelle sue scelte preferenziali, nei suoi affetti e desideri, anche negli incontri e nei fatti da lui vissuti». Nel libro il Pontefice richiama vari momenti ed esperienze vissute e «sembra quasi riassaporare le tracce benedette che l'esempio di san Francesco aveva lasciato nel suo animo, aiutandolo a essere un po' come lui, tanto grato al Signore e desideroso di scoprirlo presente nei poveri, di volergli bene in chi soffre ed è solo». E infatti, per il segretario di Stato, questa «testimonianza» raccolta negli ultimi mesi della vita di Bergoglio è quasi «un suo «testamento spirituale» fatto di memorie vive e di rendimenti di grazie».

«Non può sfuggire come sgorgi dalle sue parole un profondo bisogno di ringraziare il Signore perché non lo ha mai abbandonato», continua il cardinale, aggiungendo che

anche il Serafico padre «aveva compreso pienamente questo, quando esortava a ringraziare, a restituire a Dio tutto!».

«A chi leggerà questo libro auguro di poter gustare la gioia profonda della libertà interiore, la letizia di chi sa di potere sempre contare sul Signore, che ci benedice senza stancarsi mai», auspica Parolin. «Lo sguardo luminoso e sereno» del Pontefice argentino, negli ultimi giorni della sua vita, sembra anch'esso «collocarsi in sintonia» con la gioia e la gratitudine a Dio che il santo di Assisi esprimeva quando ormai era vicino alla morte.

Durante la conferenza stampa, il cardinale Semeraro ha ribadito che Papa Bergoglio «ha introiettato la figura di san Francesco» e questo si è riflesso sia nello stile con cui ha condotto il suo pontificato, ma anche nel suo modo di affrontare le situazioni.

«La santità di san Francesco può essere una chiave interpretativa del ministero petrino» del Pontefice argentino. Il porporato ha citato co-

me esempio le encicliche scritte da Bergoglio e ispirate dal Poverello di Assisi, *Laudato si'* e *Fratelli tutti*, spiegando come il libro tocchi anche temi come il dialogo con l'islam e le altre religioni e la cura del creato. Semeraro ha menzionato anche l'insistenza di Francesco nell'osservare il mondo a partire dalle periferie, «dagli scartati», e nel promuovere una «Chiesa in uscita» come un comportamento di «stile francescano», perché porta a comprendere la realtà da una prospettiva diversa. Il Papa «ha in qualche maniera fatto vedere la figura di Francesco di Assisi come un orientamento per la Chiesa di oggi», ha commentato.

Inoltre il cardinale prefetto ha insistito sull'impegno di Bergoglio per la pace, portato avanti con lo

stesso sentimento da Leone XIV. «Ambedue hanno detto che questa situazione di sconfitta non deve scoraggiarci dal parlare di pace. Hanno usato uno e l'altro l'immagine del seme, quando noi parliamo di pace gettiamo dei semi che devono entrare nel cuore dell'uomo nella fiducia che germogli», ha sottolineato Semeraro.

Infine, in risposta alla domanda se ci fosse un elemento del testo che gli stesse particolarmente a cuore, il porporato ha affermato che ancora lo «commuove» il fatto che nel libro si parli del diventare anziani e prepararsi alla morte. E ha aggiunto che nel 2024, anno di stesura del volume, non poteva immaginare che, l'anno successivo, una settimana dopo aver saputo che le bozze erano pronte, Francesco sarebbe morto. «Nel libro parlò anche di questo: di essere disposti a lasciare e di riallacciare le relazioni per vivere nella pace».

†

Il Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede partecipa al dolore della Comunità salesiana e dei familiari per la morte di

Don

ELIO TORRIGIANI

già direttore generale della Tipografia Vaticana - Editrice

«L'Osservatore Romano»

e prega il Signore Risorto perché lo accolga tra le Sue braccia misericordiose.

†

Il Prelato, il Direttore Generale e il Personale dell'Istituto per le Opere di Religione, partecipano commossi al dolore del collaboratore, collega e amico Massimiliano Pazzaglia, per la morte della madre

Signora

MARIA

assicurando a Massimiliano e ai familiari la preghiera di suffragio per la Defunta e di conforto a quanti gli hanno voluto bene.»

Aveva diretto la Tipografia Vaticana Editrice «L'Osservatore Romano»

È morto il salesiano don Elio Torrigiani

È morto stamattina all'età di 92 anni don Elio Torrigiani, sacerdote salesiano che per diciotto anni (dal 1991 al 2009) è stato direttore generale della Tipografia Vaticana - Editrice «L'Osservatore Romano».

Uomo di preghiera, sempre disponibile, aperto al dialogo, autentico figlio di don Bosco, si è spento a Roma presso la Casa religiosa «Sant'Artemide Zatti», dove si era ritirato nell'ultimo anno.

Nato il 4 novembre 1932 a Montecatini Terme, nel 1948 era entrato nella famiglia salesiana ed era stato ordinato sacerdote il 1° settembre 1958. Provinciale per l'ispettorato Ligure-Toscana, era stato chiamato a dirigere la Tipografia Vaticana - Editrice «L'Osservatore Romano», durante il pontificato di san Giovanni Paolo II, proseguendo nell'incarico nei primi anni di Benedetto XVI. Mite e cordiale, attento ai dipendenti e ai loro famigliari, era un punto di riferimento anche per l'accompagnamento spirituale nella comunità di lavoro del giornale, alla quale era rimasto legato dopo aver concluso il suo servizio in Vaticano, nei successivi trasferimenti romani presso la Casa generalizia di Via Marsala e le Catacombe di San Calisto, dove sarà sepolto.

I funerali di don Torrigiani saranno celebrati sabato prossimo 13 settembre, alle ore 11, presso la basilica parrocchiale di Santa Maria Ausiliatrice in via Tuscolana.

In vista di Cop30 una lettera all'Onu delle Conferenze episcopali cattoliche del Sud del mondo

Umanità unita per il benessere del pianeta

di BEATRICE GUARRERA

«La crisi climatica è una realtà urgente», «una questione esistenziale di giustizia, dignità e cura della nostra casa comune»: «dobbiamo limitare il riscaldamento globale a 1,5°C per evitare effetti catastrofici». È l'appello contenuto in una lettera delle Conferenze episcopali cattoliche del Sud del mondo (Asia, Africa, America Latina e Caraibi) all'Onu, in vista della 30ª Conferenza delle Parti della Convenzione delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (Cop30), in programma nella città amazzonica brasiliana di Belém dal 10 al 21 novembre. Il messaggio intitolato «Un appello per la giustizia climatica e la casa comune: conversione ecologica, trasformazione e resistenza alle false soluzioni», reso noto ieri, mercoledì 10 settembre, è stato indirizzato a António Guterres, segretario generale delle Nazioni Unite, Annalena Baerbock, presidente dell'Assemblea generale, e Simon Stiell, segretario esecutivo dell'Unfccc (Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici).

«Sono il Sud del mondo e le generazioni future a subire già le conseguenze» della crisi climatica, si legge nella lettera a firma del cardinale Jaime Spengler, arcivescovo di Porto Alegre e presidente del Celam, del cardinale Fi-

lipe Neri Ferrão, arcivescovo di Goa e Damão e presidente della Fabc, e del cardinale Fridolin Ambongo Besungu, arcivescovo di Kinshasa e presidente del Secam. «Rifiutiamo false soluzioni come il capitalismo «verde», la tecnocrazia, la mercificazione della natura e l'estrattivismo, che perpetuano lo sfruttamento e l'ingiustizia», si afferma ancora nella dichiarazione, preparata congiuntamente dalle Chiese del Sud del mondo e «già presentata a Papa Leone XIV e alle nostre Chiese locali». «Siamo molto preoccupati – precisano i vescovi – per una potenziale mancanza di ambizione nel garantire la soglia di 1,5°C». «Ispirati sia dalla *Laudato si'* di Papa Francesco che dall'appello di Papa Leone XIV a vivere un'ecologia integrale con giustizia – continuano – chiediamo una profonda conversione ecologica». A dieci anni dalla pubblicazione della *Laudato si'* e dalla firma dell'Accordo di Parigi, infatti, i Paesi del mondo «non hanno risposto con la necessaria urgenza». «La Chiesa – si afferma nella nota – non rimarrà in silenzio».

In vista della Cop30, le Conferenze episcopali chiedono dunque: equità, per non indebitare ulteriormente il Sud del mondo; giustizia, per promuovere la decrescita economica ed eliminare gradualmente i combustibili fossili; protezione, perché vengano ascoltati e difesi i popoli indigeni, gli ecosistemi e

le comunità impoverite. L'invito rivolto ai governanti è quello di stanziare finanziamenti sufficienti per il clima e di anteporre il bene comune al profitto, per trasformare il sistema economico in «un modello riparativo che dia priorità alla solidarietà, al benessere delle persone e garantisca le condizioni per una vita sostenibile sul pianeta». Fondamentale anche che vengano promosse «politiche climatiche e naturali ancorate ai diritti umani e ai diritti della natura», oltre all'importanza di implementare soluzioni tecnologiche etiche, per «raggiungere la deforestazione zero entro il 2030».

«Invitiamo voi, tutti i decisori e le persone di buona volontà – è l'appello delle Chiese – a unire le forze per rafforzare i processi multilaterali democratici, come l'Accordo di Parigi, e ricostruire la fiducia nella cooperazione e nel dialogo, unendoci come umanità, Nord e Sud, per il benessere del pianeta». Con la fiducia che «un dialogo autentico, fondato sulla verità e sulla giustizia», possa guidare la comunità internazionale verso le profonde trasformazioni richieste, le conferenze episcopali del Sud del mondo auspicano: «I nostri sforzi comuni alla Cop30 e oltre possano alimentare una vera speranza, salvaguardare il creato e garantire un futuro dignitoso per le generazioni a venire».

Raid israeliani anche sullo Yemen

CONTINUA DA PAGINA 1

«e tutti i Paesi che danno rifugio ai terroristi: o li espellete o li consegnate alla giustizia. Se non lo fate, lo faremo noi».

La rivendicazione è arrivata poi espressamente da parte del ministro della Difesa israeliano. Su X Israel Katz ha assicurato che Israele «colpirà il terrore ovunque possa sorgere una minaccia per i nostri cittadini». E anche il presidente israeliano, Isaac Herzog, ha giustificato il raid sul Qatar e sui negoziatori della tregua a Gaza, perché «nelle sue parole – anziché promuovere l'accordo, in realtà lo ostacolavano. «Abbiamo preso di mira il capo negoziatore di Hamas, Khalil al-Hayya», perché «continuava a dire "Sì, ma" durante i negoziati»: «ha le mani sporche di sangue».

Quanto accaduto mette in pericolo la mediazione in corso per il cessate-il-fuoco nella Striscia e



Un edificio colpito dal raid israeliano sulla capitale dello Yemen, Sana'a (Afp)

il ruolo dello stesso emirato: il premier del Qatar, Mohammed bin Abdulrahman Al-Thani, minacciando «una risposta collettiva della regione», ha dichiarato alla Cnn che «così Israele ha ucciso ogni speranza» per la tregua e «la liberazione degli ostaggi», e che Netanyahu «deve essere assicurato alla giustizia». Domenica e lunedì proprio Doha, riferisce l'agenzia di stampa nazionale, ospiterà un vertice arabo-islamico d'emergenza per di-

scutere della questione.

Infiamma il Medio Oriente e mette in subbuglio il mondo arabo, anche quello che si era dimostrato sensibile a un miglioramento dei rapporti con Israele: il principe ereditario dell'Arabia Saudita, Mohammed bin Salman ha chiesto alla comunità internazionale di agire per contrastare «l'aggressione israeliana», sottolineando che «i diritti del popolo palestinese sono inalienabili e non possono essere vio-

lati».

Ma rischia di aprire crepe anche nei rapporti con diversi Paesi occidentali storicamente vicini a Tel Aviv, in primis gli Stati Uniti. Sebbene non sia ancora chiaro se Washington sapesse in anticipo dell'attacco – le versioni, tra le due parti, sono contrastanti – il presidente, Donald Trump, secondo ricostruzioni anche di «The Wall Street Journal» sembrerebbe avere avuto ieri sera una burrascosa telefonata con Netanyahu, nella quale ha contestato la decisione di colpire in Qatar come poco saggia.

Nell'Ue, invece, alcuni Stati – tra cui l'Italia, secondo quanto dichiarato dal ministro degli Esteri, Antonio Tajani – sarebbero disposti a iniziare a valutare le proposte di sospensione almeno parziale degli accordi di collaborazione bilaterale con Israele, formulate ieri dalla presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, durante il discorso sullo stato dell'Unione a Strasburgo. Parole che il ministro degli Esteri israeliano, Gideon Sa'ar, ha etichettato come «propaganda a favore di Hamas». E oggi il Parlamento dell'Unione europea ha approvato (305 voti a favore, 151 contrari e 122 astenuti), una risoluzione comune presentata da Verdi, Socialisti e Liberali sulla crisi umanitaria a Gaza. Si tratta della prima risoluzione di maggioranza sul tema approvata in aula da oltre un anno.

A Gaza, intanto, la guerra non si arresta. Anche stamattina sarebbero già almeno 16 le vittime dei raid dell'Idf sul territorio palestinese (solo ieri 72 i morti). Cinque divisioni dell'esercito israeliano sarebbero pronte alla massiccia offensiva di terra su Gaza City (un'intera divisione sarebbe stata ritirata da Khan Yunis a questo scopo), mentre decine di migliaia di persone hanno evacuato la città nei giorni scorsi, portando il numero totale di coloro che hanno lasciato la zona nelle ultime settimane a circa 200.000. (roberto paglialonga)

Dopo i droni russi sulla Polonia La Nato attiva l'articolo 4 e invia aerei da ricognizione

KYIV, 11. Dopo lo sciame di droni russi che nella notte tra martedì e mercoledì scorso ha violato lo spazio aereo della Polonia – in quello che molti tra i leader occidentali ritengono un attacco «deliberato» da parte della Russia, e non un errore come qualche volta avvenuto in passato –, la Nato, come richiesto da Varsavia, ha attivato l'articolo 4, che prevede un meccanismo di consultazione in caso di minaccia all'integrità territoriale, all'indipendenza politica o alla sicurezza di una delle parti dell'Alleanza atlantica.

Aerei da ricognizione della Nato, incluso un velivolo italiano partito dalla base di Amari, in Estonia, sono de-

che mai dalla seconda guerra mondiale», ha detto senza mezzi termini il primo ministro polacco, Donald Tusk – è stata rimarcata dal generale statunitense Alexis Grynke-wich, comandante supremo delle Forze alleate in Europa (Saceur). «È la prima volta che velivoli della Nato hanno ingaggiato minacce potenziali all'interno del nostro spazio aereo», ha precisato. Mentre il segretario generale della Nato, Mark Rutte, dopo una lunga serie di consultazioni ha specificato: «Non si tratta di un caso isolato: siamo pronti, vigili e difenderemo ogni centimetro del territorio della Nato».

È intervenuto anche il presidente della Repubblica



Il comandante delle Forze alleate in Europa Alexis Grynke-wich (Reuters)

collati per monitorare da vicino i confini con la Russia. Il Cremlino ha negato di avere violato lo spazio aereo polacco, ma sul suolo sono stati trovati resti di apparecchi spesso utilizzati dall'esercito russo durante gli attacchi all'Ucraina.

La gravità della situazione – «siamo più vicini a un conflitto aperto, più vicini

italiana, Sergio Mattarella, evocando il timore di un conflitto globale. «Ci stiamo muovendo in un crinale in cui, anche senza volerlo, si può scivolare in un baratro di violenza incontrollata», ha infatti sottolineato il capo dello Stato evocando quanto accadde a Sarajevo nel luglio del 1914 e aggiungendo che «l'imprudenza dei comportamenti provoca conseguenze anche se queste non sono scientemente volute».

In una nota, Pechino auspica che la vicenda dell'intrusione di droni russi nello spazio aereo polacco sia risolta con il dialogo. «La Cina spera che tutte le parti interessate risolvano adeguatamente le loro differenze attraverso il dialogo e la consultazione», ha dichiarato oggi Lin Jian, portavoce del ministero degli Esteri cinese.

In Ucraina, intanto, proseguono senza sosta gli attacchi russi. Nella notte, intensi bombardamenti hanno colpito la regione del Donetsk. Almeno due le vittime accertate, ha reso noto Ukrinform. Le forze russe hanno anche martellato Zaporizhzhia, la regione di Kherson e la città nordorientale di Sumy, dove un missile ha distrutto una scuola: numerosi i feriti.

I servizi segreti militari ucraini Gur hanno invece annunciato di avere affondato una nave da guerra russa (Mpsv07) della flotta del Mar Nero. L'attacco, si legge in una nota, è stato compiuto con un drone durante un'operazione di ricognizione vicino al porto di Novorossiysk.

«Dove andremo ancora?»

CONTINUA DA PAGINA 1

più alto lo pagano i bambini.

I primi anni di vita sono anni in cui la famiglia, la scuola, ogni società civile cerca di trasmettere ai bambini valori, cerca di dare loro stabilità, formazione, strumenti di crescita e di sviluppo. I bambini di Gaza vivono i loro primi anni nella sofferenza, nel disagio e nell'insicurezza.

Ogni giorno sperimento la necessità di dare, ai nostri bambini e ai nostri ragazzi, strumenti per consentire una vera convivenza pacifica. È un impegno che diventa gratificante perché dà risultati concreti: i bambini hanno la capacità di sentire il «bene», lo riconoscono, non giudicano le diversità ma le accolgono.

Alla domanda «Dove andremo ancora?» i genitori di Gaza non possono dare una risposta credibile perché loro stessi non hanno risposte a quello che sta sconvolgendo la loro vita. Non possono rispondere che stanno raggiungendo un luogo bello perché la distruzione che li circonda ha cambiato il volto a tutta la loro terra. Non possono rispondere che finalmente raggiungeranno un luogo dove potranno vivere in sicurezza, cercando di recuperare la serenità

perduta, senza dimenticare la loro storia ma cancellando l'odio e la vendetta perché sono considerati merce da spostare secondo le necessità imposte dalla violenza.

Le nuove generazioni della Terra Santa avranno bisogno di tanta cura e di tanta attenzione per formare e per educare le donne e gli uomini del futuro ad una vera cultura della pace. È questo il compito importante e complesso degli educatori, delle famiglie, delle società civili, dei governi che credono nella pace e che vogliono la pace.

In questi giorni dolorosi in cui alla violenza si risponde con maggiore violenza non è facile credere e sperare di fermare il vortice che ha trasportato la bellezza della vita nella profondità buia del male. Vorrei poter rispondere con la forza della speranza alla domanda: «Dove andremo ancora?». Vorrei poter rispondere a quel bambino e a tutti i bambini che soffrono a causa dell'incoscienza degli adulti, che sono state le vittime di un incubo durato tanto tempo: stanno tornando a casa, dai loro cari, ritroveranno amici e insegnanti, giochi, libri, matite e quaderni. Vorrei poterlo dire anche a noi adulti: l'incubo è finito. Continuiamo sempre a credere, a pregare, a sperare nella pace. (ibrahim faltas)

Lo rivela uno studio pubblicato a Stoccolma dall'International institute for democracy and electoral assistance

Libertà di stampa ai livelli più bassi degli ultimi 50 anni

L'analisi del giornalista e storico Allotti: a incidere è il contesto delle guerre in corso

di GIADA AQUILINO

La libertà di stampa in tutto il mondo è diminuita significativamente negli ultimi cinque anni, raggiungendo il livello più basso degli ultimi 50 anni. È il risultato del rapporto pubblicato oggi dall'International institute for democracy and electoral assistance (Idea), think tank sulla democrazia con sede a Stoccolma. Afghanistan, Burkina Faso e Myanmar, Paesi già segnalati come realtà critiche in altre rilevazioni sul tema, hanno registrato i cali più significativi: a seguire, secondo il rapporto, la Corea del Sud, per la quale si citano un «picco di casi di diffamazione» contro i giornalisti e «incursioni nelle loro residenze». L'attuale stato della democrazia nel mondo «è preoccupante», ha dichiarato all'agenzia Afp il segretario generale di Idea, Kevin Casas-Zamora. Più della metà dei Paesi del mondo (54%) ha registrato un calo in uno dei cinque indicatori chiave della democrazia tra il 2019 e il 2024, riporta lo studio. Mai si era assistito, ha aggiunto, a un deterioramento «così acuto».

In una conversazione con i media vaticani Pierluigi Allotti, docente di Storia del giornalismo e delle comunicazioni di

massa alla Sapienza università di Roma e giornalista dell'agenzia Askaneews, fa notare come «sia abbastanza evidente che a incidere è il contesto internazionale, che si è deteriorato negli ultimi cinque anni con le guerre in corso».

La libertà di stampa, mette in luce lo storico, risulta diminuita in 43 Paesi in tutti i continenti, di cui 15 in Africa e 15 in Europa. Riguardo al Vecchio Continente, il think tank rileva che nel periodo preso in esame «un Paese su tre in Europa ha registrato un calo della libertà di stampa», evidenziando Stati – Belarus, Ucraina e Russia – «in cui le libertà civili sono state influenzate negativamente» dall'invasione russa dell'Ucraina. In un contesto bellico, riflette Allotti che per le edizioni «il Mulino» ha pubblicato libro *La libertà di stampa - Dal XVI secolo a oggi*, «l'informazione libera è «scomoda» per tutti, sia regimi autocratici sia democrazie. Ovviamente una democrazia può sospendere certe libertà in casi di emergenza, abbiamo visto anche durante la pandemia da covid come certe nostre libertà siano state limitate e compresse, ma la stessa democrazia, rispetto a un regime autocratico, le restringe temporaneamente, poi quando finisce l'emergenza

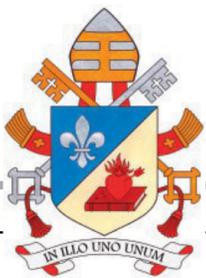
si ritorna a un regime di libertà di stampa, come per esempio avvenne in Italia dopo la Grande Guerra».

Guardando all'oggi Allotti riflette comunque sulla «distinzione tra libertà di parola e libertà di stampa», osservando che «in Italia o in Europa generalmente c'è libertà di parola quasi assoluta, perché tutti possono andare in piazza e anche sui social», a proposito dei quali lancia però l'allarme «sull'hate speech», denunciando una situazione spesso «fuori controllo sul web». «Diversa – spiega – è la libertà di stampa, la libertà dei giornalisti di poter scrivere e dare notizie, svolgendo liberamente e in modo indipendente la professione e rispettando la propria deontologia»: per l'Italia cita «l'annoso caso delle querele temerarie» e della «facilità con cui si può querelare un giornalista per diffamazione senza avere conseguenze se poi la querela è pretestuosa. Però qui – va avanti – è la politica che dovrebbe fare la sua parte: la legge che dovrebbe attenuare o risolvere questo fenomeno ancora giace in Parlamento».

Il rapporto diffuso a Stoccolma evidenzia inoltre cali della libertà di stampa «negli Stati membri dell'Ue, tra cui l'Ita-

lia, le cui agenzie di intelligence hanno utilizzato spyware contro attivisti per i diritti dei migranti e giornalisti». Nell'analisi di Allotti, «l'indipendenza della stampa viene così minata, la stampa deve essere assolutamente libera di poter svolgere la propria funzione senza interferenze da parte di agenzie di intelligence di qualunque tipo, sia governative sia estere». Si tratta, va avanti, di «una diminuzione della libertà del giornalista, che va tutelato: è bene che i problemi vengano alla luce, intervengano le associazioni di categoria e professionali, i sindacati e che i governi democratici non si comportino come le autocrazie».

Sugli Stati Uniti, l'International institute for democracy and electoral assistance ha sottolineato come il proprio documento non includa un monitoraggio dei primi mesi dopo il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca, a gennaio scorso. Tuttavia, ha aggiunto il suo segretario generale, «alcuni degli eventi che abbiamo visto durante le elezioni di fine 2024 e nei primi mesi del 2025 sono piuttosto inquietanti»: «dato che ciò che accade negli Stati Uniti ha la capacità di diventare globale, questo non è di buon auspicio per la democrazia mondiale».



Oggi guardiamo a un giovane dell'inizio del Novecento e [a] un adolescente dei nostri giorni, tutti e due innamorati di Gesù e pronti a donare tutto per Lui... hanno coltivato l'amore per Dio e per i fratelli attraverso mezzi semplici, alla portata di tutti: la santa Messa quotidiana, la preghiera, specialmente l'Adorazione eucaristica

Leo P.P. XIV



LA SETTIMANA DEL PAPA

Il tema della settimana



di FRANCESCO MARIA GIULIANI*

eramente una benedizione del Signore» definisce Leone XIV la canonizzazione dei giovani Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis, rivolgendosi ai presenti, fra cui tanti giovani come questi due santi, che essi sentono loro amici forse ancor prima che protettori. E si vede che il Papa parla loro da padre, con l'afflato e la passione che i giovani d'oggi, come di sempre, chiedono e suscitano in chi vuole loro bene.

«Oggi è una festa bellissima... se da una parte la celebrazione è molto solenne, è anche un giorno di molta gioia!». Simpatica e cordiale questa velata contrapposizione: la solennità di una celebrazione – sembra temere il Papa – rischia di provocare distacco e distrazione in ragazzi più avvezzi all'immediatezza della sostanza che non alla pomposità della forma, ma l'una non deve escludere l'altra: «sappiate guardare oltre un contenitore che non è il vostro – sembra intendere – e cogliete la preziosità del contenuto». Perché questa è la sfida più attuale per l'educazione e l'evangelizzazione: trovare la modalità comunicativa che connetta la potenza del messaggio e la fragile capacità ricettiva imposta dai nuovi media.

Ecco quel che mostra di voler trasmettere il "giovane" Papa ai giovani convenuti: il coraggio di cercare con fermezza e trovare con fiducia il succo della vita, anziché rinunciare al compito arduo e cruciale di anelare "verso l'alto" e ripiegarsi, rattristati, su se stessi. Lo dice con le parole di Carlo Acutis: «La conversione non è altro che sposta-

re lo sguardo dal basso verso l'Alto».

Per trasmettere il messaggio che ha a cuore, durante la messa con il rito di canonizzazione presieduta domenica scorsa in piazza San Pietro, Leone XIV propone non teorie astratte ma l'esperienza di alcuni santi, che porta ad esempio. Dapprima il giovane Salomone: «si era reso conto di disporre di tante cose: il potere, la ricchezza, la salute, la giovinezza, la bellezza, il regno. Ma proprio questa grande abbondanza di mezzi gli aveva fatto sorgere nel cuore una domanda: "Cosa devo fare perché nulla vada perduto?"».

Un Papa vicino alle potenzialità e alle fatiche dei giovani d'oggi, così frastornati da troppi messaggi artificiali più che intelligenti, tanto da rischiare di anestetizzare quel che è più specifico di un giovane: la ricerca entusiasta del vero bene. Come allora non fare riferimento anche al santo dell'inquietudine? «Sant'Agostino racconta, in proposito, che, nel "nodo tortuoso e aggrovigliato" della sua vita, una voce, nel profondo, gli diceva: "Voglio te". E così Dio gli ha dato una nuova direzione, una nuova strada, una nuova logica, in cui nulla della sua esistenza è andato perduto». Emerge dalle sue parole la compassione del pastore, che non vuole che nessuno si perda, nessuno sprechi il bene più prezioso che ha. «Sì, perché il rischio più grande della vita è quello di sprecarla al di fuori del progetto di Dio».

C'è un "bivio" da affrontare nella vita di tutti. Anche san Francesco si trovò al bivio tra ricchezze, onori e piacere da una parte e

«l'amore per i fratelli, specialmente i più deboli e i più poveri» dall'altra. Il bivio della scelta che nel Vangelo è risolta «nella misura in cui ci spogliamo di noi stessi, delle cose e delle idee a cui siamo attaccati, per metterci in ascolto della sua parola». Il bivio della scelta che Carlo Acutis descriverebbe come «non io, ma Dio».

Scelta di fronte alla quale, però, non siamo soli. Essa è, invece, sempre illuminata e ispirata dalla vocazione che, sola, può guidare un giovane alla pienezza della vita. «Pier Giorgio ha incontrato il Signore attraverso la scuola e i gruppi ecclesiali... e lo ha testimoniato con la sua gioia di vivere e di essere cristiano nella preghiera, nell'amicizia, nella carità» fino ad essere scherzosamente appellato «Frassati impresa traslochis» a causa del carretto con cui portava aiuti ai poveri. «Carlo, da parte sua, ha incontrato Gesù in famiglia, grazie ai suoi genitori, Andrea e Antonia – presenti qui oggi con i due fratelli, Francesca e Michele – e poi a scuola, anche lui, e soprattutto nei Sacramenti, celebrati nella comunità parrocchiale. È cresciuto, così, integrando naturalmente nelle sue giornate di bambino e di ragazzo preghiera, sport, studio e carità». Commovente, tra l'altro, il riferimento alla presenza in piazza dei genitori di un santo: l'unico precedente è la mamma di santa Maria Goretti.

È pure da cogliere la nota sulla "spiritualità laicale" incarnata dal Frassati: «Per lui la fede non è stata una devozione privata»: ecco il grande rischio della fede vissuta oggi da molti laici, indotti dal pensiero domi-

nante a ritenere che la pratica della propria fede debba limitarsi alla sfera privata, in nome di un falso e presunto rispetto della laicità civile. Invece, san Pier Giorgio «spinto dalla forza del Vangelo e dall'appartenenza alle associazioni ecclesiali, si è impegnato generosamente nella società, ha dato il suo contributo alla vita politica, si è speso con ardore al servizio dei poveri».

Di san Carlo, poi, il Papa sottolinea un altro aspetto cruciale nell'educazione di questa generazione: l'anelito alla bellezza. Nel nostro mondo, ebbro di gusto per l'apparenza estetica, Leone XIV vuol suscitare l'aspirazione alla bellezza dell'anima, mentre «gli uomini si preoccupano tanto della bellezza del proprio corpo». Tema, questo, dagli accenti squisitamente agostiniani, riguardo alla vera bellezza che tutti cercano, ma non tutti trovano.

C'è tanto di Agostino anche nella conclusione dell'omelia, che implicitamente richiama l'inizio: lì il Pontefice indicava la sapienza quale dono preminente di Dio per vivere bene; ora chiude evidenziando, dei due santi, la «testimonianza che siamo chiamati a seguire, per gustare la vita fino in fondo e andare incontro al Signore nella festa del Cielo». Così il dottore della Grazia, dialogando con i suoi amici su «la vita beata», si chiedeva come si possa giungere alla felicità e convennero che il segreto è Dio. E perché Dio è la risposta alla ricerca di una vita beata? Perché in Lui è la Sapienza, ossia il gusto della vita.

*Parroco agostiniano di Santa Rita a Roma

«Dio vuole la pace»

«Tutta la situazione è veramente grave. Dobbiamo pregare tanto e continuare a lavorare, cercare, insistere sulla pace»: con queste parole Leone XIV ha espresso, il 9 settembre, la sua preoccupazione per l'area mediorientale, dopo l'attacco israeliano avvenuto il giorno precedente in Qatar, Paese mediatore del conflitto.

Fermatosi con i giornalisti davanti a Villa Barberini – la residen-

za di Castel Gandolfo dove ha trascorso la giornata di martedì scorso in cui non erano previste udienze – il Pontefice ha rivolto il suo pensiero alla parrocchia cattolica della Sacra Famiglia a Gaza City, guidata da padre padre Gabriel Romanelli, con il quale poi, nella sera dello stesso giorno, ha avuto un colloquio telefonico.

Pregiere incessanti per la pace «specialmente in Terra Santa e in Ucraina, e in ogni altra terra insanguinata dalla guerra», il vescovo di Roma le aveva chieste anche domenica 7 all'Angelus recitato in piazza San Pietro al termine della messa di canonizzazione di Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis. «Le apparenti vittorie ottenute con le armi, seminando morte e distruzione, sono in realtà delle sconfitte e non portano mai pace e sicurezza – aveva rimarcato il

Papa –! Dio non vuole la guerra, vuole la pace, e sostiene chi si impegna a uscire dalla spirale dell'odio e a percorrere la via del dialogo».

Teri, inoltre, all'udienza generale in piazza San Pietro, salutando i diversi gruppi di fedeli, Leone XIV ha ricordato la Giornata nazionale dei bambini polacchi vittime della guerra, commemorandone le sofferenze, insieme a quelle dei «bambini dell'Ucraina, di Gaza e di altre regioni del mondo colpite dalla guerra».

Infine, rivolgendosi ai pellegrini di lingua araba, «in particolare quelli provenienti dalla Terra Santa», li ha invitati a trasformare il loro «grido nei momenti di prova e tribolazione in una preghiera fiduciosa, perché Dio ascolta sempre i suoi figli».



La settimana del Papa

GIOVEDÌ 5

La pace non può essere ridotta a slogan

Venite da vari Paesi, avete lingue e culture diverse, ma siete accomunati da un unico grande desiderio: la convivenza pacifica dei popoli.

A questo state dando corpo e anima, con il vostro impegno e con numerosi progetti, sia nei territori, sia a livello europeo, in dialogo con le Istituzioni.

Siete una dimostrazione che il dialogo è possibile, che le differenze sono fonte di ricchezza e non motivo di contrapposizione, che l'altro è sempre un fratello e mai un estraneo o, peggio, un nemico.

Il Consiglio dei Giovani del Mediterraneo è uno dei frutti del percorso promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana che ha avuto a Bari, nel 2020, e a Firenze, nel 2022, due momenti chiave.

Questi appuntamenti hanno riunito i Vescovi di alcuni Paesi dell'area, nella consapevolezza che il *mare nostrum* può e deve essere luogo di incontro, crocevia di fraternità, culla di vita e non tomba per i morti.

Giorgio La Pira, il Sindaco di santa memoria il cui pensiero ha ispirato le iniziative di Bari e Firenze, era convinto che la pace nella regione del Mediterraneo sarebbe stata l'inizio e quasi la base della pace fra tutte le nazioni del mondo.

Questa visione mantiene oggi tutta la sua forza e la sua carica profetica, in un tempo dilaniato da conflitti e violenza, dove la corsa agli armamenti e la logica della sopraffazione hanno la meglio su diritto internazionale e bene comune.

Non dobbiamo scoraggiarci, non dobbiamo rassegnarci!

I giovani sono il presente della speranza

E voi giovani, con i vostri sogni e la vostra creatività, potete dare un contributo fondamentale. Ora, e non domani! Perché voi siete il presente della speranza!

Siete segno di una generazione che non accetta acriticamente quello che accade, non si volta dall'altra parte, non aspetta sia qualcun altro a fare il primo passo.

Segno di una gioventù che immagina un futuro migliore e che ha scelto di mettersi in gioco per costruirlo.

Segno di un mondo che non si arrende a indifferenza e abitudine, ma si impegna e lavora per trasformare il male in bene.

La pace è sul tavolo dei leader delle nazioni, è oggetto di discussioni globali ed è purtroppo spesso ridotta a slogan.

Abbiamo bisogno invece di coltivare la pace nei nostri cuori e nelle nostre relazioni, di farla sbocciare nei gesti quotidiani, di essere motori di riconciliazione nelle nostre case, nelle comunità, negli ambienti di studio e di lavoro, nella Chiesa e tra le Chiese. «Beati gli operatori di pace».

Non è una scelta comoda: ci fa uscire dalle aree di comfort della distrazione e dell'indifferenza e può trovare l'opposizione di chi ha interesse nel perpetuarsi dei conflitti.

Continuate a essere segni di speranza, quella che non delude, radicata nell'amore di Cristo.

Significa essere suoi testimoni, annunciatori del Vangelo, proprio intorno a quel Mare dalle cui rive partirono i primi discepoli.

L'orizzonte del credente non è quello dei muri e dei fili spinati

L'orizzonte del credente non è quello dei muri e dei fili spinati, ma dell'accoglienza reciproca. Il patrimonio di spiritualità delle grandi tradizioni religiose nate nel Mediterraneo può continuare a essere fermento in quest'area e oltre, fonte di pace, di apertura all'altro, di cura per il creato, di fraternità.

Le religioni sono state e talvolta sono ancora strumentalizzate per giustificare la violenza e la lotta armata: noi dobbiamo smentire con la vita queste forme di blasfemia, che oscurano il Nome di Dio.

Insieme all'azione coltivate la preghiera

Il magistero

e la spiritualità come fonti di pace e linguaggi dell'incontro fra tradizioni e culture.

Siate germogli di pace, là dove cresce il seme dell'odio e del risentimento; siate tessitori di unità là dove prevalgono la polarizzazione e l'inimicizia.

Siate voce di chi non ha voce per chiedere giustizia e dignità; siate luce e sale là dove si sta spegnendo la fiamma della fede e il gusto della vita. Non desistete se qualcuno non vi capisce.

San Charles de Foucauld diceva che Dio si serve anche dei venti contrari per condurci in porto.

(Al Consiglio dei giovani del Mediterraneo)

SABATO 6

Gesù tesoro da cercare per riaccendere la speranza

Oggi ci soffermeremo su un particolare aspetto della speranza. Vorrei cominciare con un ricordo: da bambini, mettere le mani nella terra aveva un fascino speciale. Lo ricordiamo, e forse ancora lo osserviamo: ci fa bene osservare il gioco dei bambini! Scavare nella terra, rompere la crosta dura del mondo e vedere che cosa c'è sotto.

La speranza si riaccende quando scaviamo e rompiamo la crosta della realtà, andiamo al di sotto della superficie.

Appena avuta la libertà di vivere da cristiani pubblicamente, i discepoli di Gesù cominciarono a scavare, in particolare nei luoghi della sua passione, morte e risurrezione. La Tradizione d'Oriente e d'Occi-

La grande "invenzione" di Elena

dente ricorda Flavia Giulia Elena, madre dell'imperatore Costantino, come l'anima di quelle ricerche.

Una donna che cerca... che scava. Il tesoro che accende la speranza è la vita di Gesù: bisogna mettersi sulle sue tracce.

Quante altre cose avrebbe potuto fare un'imperatrice! Quali luoghi nobili avrebbe potuto preferire alla periferica Gerusalemme. Quanti piaceri e onori di corte.

Anche noi ci possiamo adagiare nelle posizioni raggiunte e nelle ricchezze, più o meno grandi, che ci danno sicurezza.

Si perde così la gioia che avevamo da bambini, quel desiderio di scavare e di inventare che rende nuovo ogni giorno.

"Inventare" in latino significa "trovare". La grande "invenzione" di Elena fu il ritrovamento della Santa Croce.

Ecco il tesoro nascosto per cui vendere tutto! La Croce di Gesù è la scoperta più grande della vita, il valore che modifica tutti i valori.

Elena poté capirlo perché aveva portato a lungo la propria croce. Non era nata a corte: si dice fosse una locandiera di umili origini, di cui il futuro imperatore Costanzo si innamorò. La sposò, ma per calcoli di potere non esitò poi a ripudiarla allontanandola per anni dal figlio Costantino.

Divenuto imperatore, Costantino le procurò dolori e delusioni, ma Elena fu sempre sé stessa: una donna in ricerca.

Aveva deciso di diventare cristiana e praticò sempre la carità, non dimenticando mai gli umili da cui lei stessa proveniva.

Tanta dignità e fedeltà alla coscienza, cambiano il mondo anche oggi: avvicinano al tesoro, come il lavoro dell'agricoltore.

Coltivare il proprio cuore richiede fatica. È il più grande lavoro. Ma scavando si trova, abbassandosi ci si avvicina sempre di più a quel Signore che spogliò sé stesso per farsi come noi. La sua Croce è sotto la crosta della nostra terra.

Possiamo camminare orgogliosi, calpestando distrattamente il tesoro che è sotto i nostri piedi.

Se invece diventiamo come bambini, conosceremo un altro Regno, un'altra forza. Dio è sempre sotto di noi, per sollevarci in alto.

(Udienza giubilare in piazza San Pietro)

Maria via di incontro e di dialogo tra le culture

La Vergine Maria ci insegna ad essere il santo popolo di Dio; da qui deriva anche l'importanza di questa Pontificia Accademia, un cenacolo di pensiero, di spiritualità e di dialogo cui spetta il coordinamento degli studi mariologici e dei cultori di mariologia, al servizio di una genuina e fruttuosa *pietas* mariana.

In questo Congresso vi siete domandati se una Chiesa dal volto mariano sia un residuo del passato oppure una profezia di futuro, capace di scuotere le menti e i cuori dall'abitudine e dal rimpianto di una "società cristiana" che non esiste più.

Vi siete confrontati sui fini e i valori che il culto mariano propone ai credenti, per verificare se essi siano a servizio della speranza e della consolazione che la Chiesa ha il compito di annunciare.

Avete riconosciuto nel giubileo e nella sinodalità due categorie bibliche e teologiche per dire in maniera efficace la vocazione e la missione della Madre del Signore.

Come donna "giubilare", Maria appare capace sempre di ricominciare a partire dall'ascolto della Parola.

Atteggiamo così descritto da sant'Agostino: «Ognuno ti consulta su ciò che vuole, ma non sempre ode la risposta che vuole. Servo tuo più fedele è quello che non mira a udire da te ciò che vuole, ma a volere piuttosto ciò che da te odes».

Come donna "sinodale", ella è pienamente e maternamente coinvolta nell'azio-

LA CROCFISSIONE DI GESÙ
vista da Filippo Sassoli

«Sulla croce, Gesù non muore in silenzio: «dando un forte grido, spirò». In quel momento, il cielo si oscura e il velo del tempio si squarcia: Dio non abita più dietro un velo, il suo volto è ora pienamente visibile nel Crocifisso» (udienza generale, 10 settembre)



Una donna tra le macerie di un edificio crollato a causa di un attacco delle forze israeliane su Gaza City (Afp)

@Pontifex

La cura del creato rappresenta una vera e propria vocazione per ogni essere umano, un impegno da svolgere all'interno del creato stesso, senza mai dimenticare che siamo creature tra le creature e non creatori
#TempoDelCreato

(5 settembre)

La settimana del Papa



ne dello Spirito, che chiama a camminare insieme coloro che ritenevano di avere ragioni per rimanere separati nella loro reciproca diffidenza e persino inimicizia.

Una Chiesa dal cuore mariano custodisce e comprende sempre meglio la gerarchia delle verità di fede, integrando ragione e affetto, corpo e anima, universale e locale, persona e comunità, umanità e cosmo.

Una *pietas* e una prassi mariane orientate al servizio della speranza e della consolazione liberano dal fatalismo, dalla superficialità e dal fondamentalismo.

Esse prendono sul serio tutte le realtà umane, a partire dagli ultimi e dagli scartati; concorrono a dare voce e dignità a quanti vengono sacrificati sugli altari degli idoli antichi e nuovi.

Nella vocazione della Madre del Signore è possibile leggere la vocazione della Chiesa.

La teologia mariana ha il compito di coltivare in tutto il popolo di Dio in primo luogo la disponibilità a "ricominciare" a partire da Dio, dalla sua Parola e dalle necessità del prossimo, con umiltà e coraggio.

Il desiderio di camminare verso l'unità che sgorga dalla Trinità, per testimoniare al mondo la bellezza della fede, la fecondità dell'amore e la profezia della speranza che non delude.

Contemplare il mistero di Dio e della storia con lo sguardo interiore di Maria ci mette al riparo dalle mistificazioni della propaganda, dell'ideologia e dell'informazione malata, che mai sapranno portare una parola disarmata e disarmante.

E ci apre alla gratuità divina, che sola rende possibile il camminare insieme delle persone, dei popoli e delle culture nella pace.

Ecco perché la Chiesa ha bisogno della mariologia; che venga proposta nei centri accademici, nei santuari e nelle comunità parrocchiali, nelle associazioni e nei movimenti, negli istituti di vita consacrata.

Come pure nei luoghi dove si forgiavano le culture contemporanee, valorizzando le innumerevoli suggestioni offerte dall'arte, dalla musica, dalla letteratura.

In questi anni l'Accademia Mariana ha dato vita anche a diverse iniziative di incontro e di dialogo tra le culture.

Maria infatti, cooperatrice perfetta dello Spirito Santo, non cessa di aprire porte, creare ponti, abbattere muri e aiutare l'umanità a vivere in pace nell'armonia delle diversità.

(Al Congresso della Pontificia Accademia Mariana Internationalis)

DOMENICA 7

Beatificati due martiri

Ieri la Chiesa si è arricchita di due nuovi Beati. A Tallinn, Estonia, è stato beatificato l'Arcivescovo gesuita Edoardo Profittlich, ucciso nel 1942 durante la persecuzione del regime sovietico contro la Chiesa. E a Verszprém, in Ungheria, è stata beatificata Maria Maddalena Bódi, giovane laica, uccisa nel 1945 perché resistette a dei soldati che volevano farle violenza.

Lodiamo il Signore per questi due martiri, testimoni coraggiosi della bellezza del Vangelo!

(Angelus in piazza San Pietro)

MARTEDÌ 9

Coltivare una cultura di armonia

Mi congratulo con gli organizzatori di questo incontro per avere scelto come tema «Promuovere una cultura di armonia tra fratelli e sorelle».

[II] tema rispecchia lo spirito di apertura fraterna che persone di buona volontà cercano di promuovere con i membri di altre tradizioni religiose.

Nasce dalla convinzione che la nostra comunità umana sia veramente una cosa sola. Come unica famiglia, condividiamo l'opportunità e la responsabilità di continuare a coltivare una cultura di armonia e pace.

Cultura può significare la ricca eredità di arti, idee e istituzioni sociali che caratterizzano ogni popolo.

Al tempo stesso può essere intesa come ambiente fecondo che sostiene la crescita.

Come un ecosistema sano permette a piante differenti di fiorire fianco a fianco, anche una sana cultura sociale permette a comunità diverse di prosperare in armonia.

Una simile cultura esige il sole della verità, l'acqua della carità e il suolo di libertà e giustizia.

Sappiamo dai momenti dolorosi della storia che quando si trascura la cultura dell'armonia le erbacce possono soffocare la pace.

Il sospetto mette radici; gli stereotipi si irrigidiscono; gli estremisti sfruttano le paure per seminare divisione.

Quali compagni nel dialogo interreligioso siamo come giardinieri che si prendono cura di questo campo della fraternità, aiutando a mantenere fertile il dialogo e a eliminare le erbacce del pregiudizio.

Le differenze di credo o di origine non ci devono dividere. Al contrario, nell'atto di incontrarci, ci schieriamo insieme contro le forze di divisione, l'odio e la violenza.

Dove altri hanno seminato diffidenza, noi scegliamo la fiducia; dove altri potrebbero alimentare la paura, cerchiamo la comprensione; dove altri vedono le differenze come barriere, le riconosciamo come vie di arricchimento reciproco.

Costruire una cultura di armonia significa condividere non solo idee, ma anche esperienze concrete.

Una misura autentica dell'amicizia interreligiosa è la nostra disponibilità a stare insieme nel servizio ai più vulnerabili.

Il Bangladesh è già stato testimone di

Il Papa all'udienza generale in piazza San Pietro



esempi incoraggianti di questa unità negli ultimi anni, quando persone di fedi differenti si sono unite in solidarietà e preghiera in tempi di disastri naturali o di tragedia.

Questi gesti costruiscono ponti di modo che tutti i bangladesi, e di fatto l'intera umanità, possano passare dal sospetto alla fiducia, dall'isolamento alla collaborazione.

Cooperare in ogni opera buona è un antidoto efficace contro le forze che vorrebbero trascinarci nell'ostilità e nell'aggressione.

Quando il dialogo è vissuto nelle azioni, risuona un messaggio molto potente: che è la pace, non il conflitto, il sogno a noi più caro e che costruire questa pace è un impegno che affrontiamo insieme.

Desidero ribadire l'impegno della Chiesa cattolica a percorrere questo cammino al vostro fianco. Talvolta malintesi o ferite del passato possono rallentare i nostri passi. Tuttavia, incoraggiamoci gli uni gli altri a perseverare.

Possa l'Altissimo benedire il nostro mondo, che ha così urgente bisogno della luce della fraternità.

(Messaggio ai partecipanti a una conferenza interreligiosa in Bangladesh)

MERCOLEDÌ 10

Il grido di Gesù non è disperazione, ma fiducia che resiste anche quando tutto tace

Oggi contempliamo il vertice della vita di Gesù: la sua morte in croce. I Vangeli attestano un particolare che merita di essere contemplato con l'intelligenza della fede. Gesù non muore in silenzio. Non si spegne lentamente, come una luce che si consuma, ma lascia la vita con un grido.

Quel grido racchiude dolore, abbandono, fede, offerta. Non è solo la voce di un corpo che cede, ma il segno ultimo di una vita che si consegna.

Il grido di Gesù è preceduto da una domanda, una delle più laceranti: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». È il primo verso del Salmo 22... Il Figlio, che ha sempre vissuto in intima comunione con il Padre, sperimenta ora il silenzio, l'assenza, l'abisso.

Non si tratta di una crisi di fede, ma dell'ultima tappa di un amore che si dona fino in fondo.

Il grido di Gesù non è disperazione, ma sincerità, verità portata al limite, fiducia che resiste anche quando tutto tace.

In quel momento, il cielo si oscura e il velo del tempio si squarcia. È come se il creato stesso partecipasse a quel dolore, e insieme rivelasse qualcosa di nuovo: Dio non abita più dietro un velo, il suo volto è ora pienamente visibile nel Crocifisso.

È lì, in quell'uomo straziato, che si manifesta l'amore più grande.

È lì che possiamo riconoscere un Dio che non resta distante, ma attraversa fino in fondo il nostro dolore.

Il centurione, un pagano, lo capisce. Non perché ha ascoltato un discorso, ma perché ha visto morire Gesù in quel modo.

È la prima professione di fede dopo la morte di Gesù.

Un grido che non si è disperso

È il frutto di un grido che non si è disperso nel vento, ma ha toccato un cuore. A volte, ciò che non riusciamo a dire a parole lo esprimiamo con la voce.

Quando il cuore è pieno, grida. E questo non è sempre un segno di debolezza, può essere un atto profondo di umanità.

Noi siamo abituati a pensare al grido come a qualcosa di scomposto, da reprimere.

Il Vangelo conferisce al nostro grido un valore immenso, ricordandoci che può es-



Il Borgo è un seme di speranza, che Papa Francesco ci ha lasciato come eredità, un «seme che può portare frutti di giustizia e di pace».

E lo farà rimanendo fedele al proprio mandato: essere un modello tangibile di pensiero, di struttura e di azione, in grado di favorire la conversione ecologica attraverso l'educazione e la catechesi (5 settembre)

Leo P.P. XIV



La settimana del Papa

Un amico de «L'Osservatore di Strada» e l'inaugurazione del Borgo Laudato si'

Sintesi di straordinaria bellezza dove spiritualità e natura coabitano in armonia

di CIRO SALVUCCI

La settimana scorsa, alle cinque del mattino, ero in treno in viaggio dalla Sicilia verso Roma. Mentre ero preso dai miei pensieri ho letto le mail sul telefonino: c'era l'invito del cardinale Fabio Baggio a partecipare all'inaugurazione del Borgo Laudato si' - di cui è responsabile -, presieduta da Leone XIV il 5 settembre a Castel Gandolfo.

Erano terminati i lavori di questa grande opera voluta da Papa Francesco. Era stata rispettata la sua volontà. Per questo sono scoppiato a piangere. Ma in realtà erano lacrime di pura gioia.

La mia esistenza l'anno scorso ha ricevuto una grande benedizione. Grazie alla volontà di Dio, attraverso le persone che ha mandato in Terra, ho avuto la possibilità di uscire dall'inferno e di poter dire: anche io ho diritto a vivere una vita degna. E così è stato. Lo è. E continuerà a esserlo.

Il Borgo Laudato si' è un invito di Papa Bergoglio - rilanciato da Leone XIV che ha presieduto la celebrazione inaugurale - a prendersi cura del pianeta. L'enciclica sulla cura della Casa comune e le iniziative ad essa collegate sorte in questi dieci anni vogliono denunciare il danno che si arreca alla natura e l'ingiustizia sociale.

Laudato si' ci invita a una conversione ecologica, personale e comunitaria. In questo mondo allo sbaraglio, a pochi chilometri da Roma, esiste un posto stupendo, un luogo benedetto, un'oasi di pura pace.

L'anno scorso, ho avuto l'onore di respirare questa pace, per tanti giorni, ogni mattina, quando ho iniziato uno dei corsi di manutentore del verde organizzati con la collaborazione della cooperativa Percorsi di Cittadinanza.

Questa esperienza è stata una benedizione. Frequentare il corso mi ha dato la possibilità di tornare a vivere, in pace, continuando a disintossicarmi da droga e alcol. E, in più, di tornare a casa e abbracciare la mia grande nonna Maria nei suoi ultimi giorni di vita, accompagnandola alla morte con tanta pace e armonia.

Erano quella pace e quell'armonia che, frequentando il corso, respiravo la mattina a Castel Gandolfo, nel Borgo che avevo conosciuto grazie all'Osservatore di strada», il mensile dell'amicizia sociale e della fraternità edito dall'Osservatore Romano».

Penso che la mia esistenza, e non la sopravvivenza, sia iniziata proprio quando ho conosciuto questo giornale che ora è parte integrante della mia vita, come lo sono chi lavora e collabora a questa testata.

È stata una gioia unica e irripetibile poter incontrare Leone XIV ed essere benedetto da lui. Non è stato per niente facile per me accettare la morte di Francesco e pensare a un altro Papa. Ma, poi, sono arrivato alla consapevo-

lezza che la morte è solo un passaggio verso la vita eterna. A parte il fatto che Bergoglio è sempre con me e mi protegge.

Mi hanno colpito particolarmente gli occhi di Papa Prevost, occhi buoni, saggi e sapienti, ma anche segnati dalla fatica: non deve essere per nulla facile fare il Pontefice in questo mondo folle. La cura del creato rappresenta una vera e propria vocazione per ogni essere umano - ha detto all'omelia durante la celebrazione della liturgia della Parola con il rito di benedizione - un impegno da svolgere all'interno del creato stesso, senza mai dimenticare che siamo creature tra le creature e non creatori».

«Quello che vediamo oggi - ha aggiunto il Pontefice - è una sintesi di straordinaria bellezza, dove spiritualità, natura, storia, arte, lavoro e tecnologia intendono coabitare in armonia. È questa in definitiva l'idea del "borgo", un luogo di vicinanza e prossimità conviviale».

Gli ho chiesto una benedizione. Lui, gentilmente, me l'ha concessa.

Uscendo dall'aula per arrivare nel salone principale del nuovo centro di alta formazione mi ha avvolto un'energia strana. Non so cosa sia accaduto e forse non è opportuno saperlo, ma so solo che questa grandiosa giornata la dedico con tutto il mio cuore a lui... a "Checco", a Papa Francesco.

Dopo la cerimonia di inaugurazione del Borgo, c'è stata l'incantevole esibizione finale del maestro Andrea Bocelli e di suo figlio Matteo.

Terminato il tutto, agli ospiti e agli invitati è stato offerto un bel rinfresco. Mi sono sentito libero, libero di scegliere tra una bella limonata o un succo all'arancia e non più tra un gin o un altro superalcolico.



Spunti di riflessione

IL VANGELO IN TASCA

Domenica 21 settembre, XXV del Tempo ordinario
Prima lettura: Am 8, 4-7;
Salmo: 112;
Seconda lettura: 1 Tm 2, 1-8;
Vangelo: Lc 16, 1-13.



Bisogna essere onesti

di LEONARDO SAPIENZA

In Italia, in un anno, l'evasione fiscale sottrae all'erario 156 miliardi di euro; le mafie fatturano 140 miliardi e la corruzione brucia altri 50 miliardi. Nella classifica dei Paesi più corrotti dell'Unione europea, l'Italia è al quarto posto. La corruzione è a livelli patologici. Nella classifica mondiale in fatto di trasparenza si attesta al 67° posto. Corruzione: siamo indifferenti o assuefatti. Poteri usati per tradire i doveri.

Per questo fa quasi tenerezza questo amministratore del Vangelo che viene lodato anche da Gesù per la sua astuzia e la sua abilità.

Dovremmo farci un esame di coscienza per come ci regoliamo noi, e come regoliamo i nostri conti tra falsi in bilancio, truffe, tangenti, appropriazioni indebite, raccomandazioni...

Ricordiamoci che Gesù ama le persone che si danno da fare, che non dimenticano di avere il cervello, che ricorrono alle risorse della fantasia, ma sempre nella legalità, nella giustizia, nel servizio del prossimo!

Per essere onesti, bisogna nascere onesti. Bisogna essere stati educati all'onestà, al rigore, al rispetto delle regole e delle leggi. Esiste una radicale incompatibilità tra il servire Dio e adorare la ricchezza come un dio.

La ricchezza è esperta in profitto, calcolo egoistico, ingiustizia, avidità insaziabile. Dio, invece, si serve nell'amore, nella gratuità, nella fraternità, nel disinteresse. Gli unici "mezzi" di cui Dio vuole avere bisogno sono le persone e il loro cuore.

Il magistero

CONTINUA DA PAGINA III

sere invocazione, protesta, desiderio, consegna.

Addirittura, può essere la forma estrema della preghiera, quando non ci restano più parole.

Nel gridare, una speranza che non si rassegna

In quel grido, Gesù ha messo tutto ciò che gli restava: tutto il suo amore, tutta la sua speranza.

Perché anche questo c'è, nel gridare: una speranza che non si rassegna.

Si grida quando si crede che qualcuno possa ancora ascoltare.

Si grida non per disperazione, ma per desiderio.

Gesù non ha gridato contro il Padre, ma verso di Lui.

Anche nel silenzio, era convinto che il Padre era lì.

E ha mostrato che la nostra speranza può gridare, persino quando tutto sembra perduto.

Gridare diventa un gesto spirituale.

Non è solo il primo atto della nostra nascita - quando veniamo al mondo piangendo -: è anche un modo per restare vivi.

Si grida quando si soffre, ma pure quando si ama, si chiama, si invoca.

Gridare è dire che ci siamo, che non vogliamo spegnerci nel silenzio, che abbiamo ancora qualcosa da offrire.

Nel viaggio della vita, ci sono momenti in cui trattenerlo tutto dentro può consumarci lentamente.

Gesù ci insegna a non avere paura del grido, purché sia sincero, umile, orientato al Padre.

Un grido non è mai inutile, se nasce dall'amore. E non è mai ignorato, se è consegnato a Dio.

È una via per non cedere al cinismo, per continuare a credere che un altro mondo è possibile.

Impariamo anche questo da Gesù il grido della speranza quando giunge l'ora della prova estrema.

Non per ferire, ma per affidarci. Non per urlare

contro qualcuno, ma per aprire il cuore.

Se il nostro grido sarà vero, potrà essere la soglia di una nuova luce, di una nuova nascita.

Come per Gesù: quando tutto sembrava finito, in realtà la salvezza stava per iniziare.

Se manifestata con la fiducia e la libertà dei figli di Dio, la voce sofferta della nostra umanità, unita alla voce di Cristo, può diventare sorgente di speranza per noi e per chi ci sta accanto.

(Udienza generale in piazza San Pietro)

Assassinato negli Stati Uniti l'attivista conservatore Charlie Kirk

CONTINUA DA PAGINA 1

to sapere il dipartimento di Pubblica sicurezza dello Utah in una nota.

Charlie Kirk si era costruito un vasto pubblico attraverso la sua organizzazione Turning Point, presente in centinaia di campus universitari in tutti gli Stati Uniti. Con la sua capacità di attrarre folle, Kirk – assieme al suo gruppo di giovani conservatori molto attivi sui social media e i podcast – ha avuto un ruolo chiave nel movimento Maga di Trump. Durante le ele-

zioni presidenziali dell'anno scorso, Turning Point ha investito denaro e persone negli Stati per indurre gli indecisi a votare per Trump. Ha parlato alle convention repubblicane e l'anno scorso il presidente degli Stati Uniti ha ricambiato il favore tenendo un grande discorso alla conferenza Turning Point in Arizona. «Nessuno ha capito, o posseduto il cuore della gioventù negli Stati Uniti d'America, meglio del grande, e persino leggendario, Charlie Kirk. Era amato e ammirato da tutti, soprattutto da me, e ora

non è più tra noi. Le condoglianze mie e di Melania vanno alla sua splendida moglie Erika e alla sua famiglia. Charlie, ti amiamo!», gli ha reso omaggio Donald Trump su Truth.

La Cnn ha fatto sapere che Kirk è stato colpito mortalmente mentre rispondeva ad una domanda del pubblico sulle sparatorie di massa. «Sapete quanti americani transgender sono stati autori di stragi negli ultimi 10 anni?», gli è stato chiesto. «Troppi», ha risposto Kirk prima di essere ucciso.

Poche ore dopo, l'ennesima

sparatoria negli Stati Uniti provocata dalle cosiddette "armi facili" ha causato due feriti gravi alla Evergreen High School di Evergreen, in Colorado. Anche il sospettato, un minore che si ritiene sia uno studente della scuola superiore, è rimasto ferito e si trova in condizioni critiche in un ospedale locale, hanno riferito fonti della polizia.

Oggi, intanto, in tutto il Paese si sono svolte cerimonie in ricordo degli attentati di 24 anni fa, l'attacco terroristico più efferato nella storia dell'umanità con circa 3000 morti.

Più di 50.000 persone in strada a Culiacán per chiedere la pace nello stato messicano di Sinaloa

In marcia contro la violenza

di NICOLA NICOLETTI

«**L**a nostra città ha bisogno, oggi più che mai, di uomini e donne che diventino artigiani di pace». È il messaggio del vescovo di Culiacán, Jesús José Herrera Quiñónez, rivolto il 7 settembre a uomini, donne e bambini in marcia contro la violenza. Un numero enorme, più di 50.000 persone, tutte vestite di bianco, partendo alle 9 dalla piazza principale cittadina, hanno manifestato contro il crimine che insanguina le loro giornate. Culiacán, città di quasi 800.000 abitanti, appartiene allo stato di Sinaloa, uno degli epicentri del potere dei narcos. Nella guerra tra le bande per il dominio del territorio, spesso non sono solo gli appartenenti ai gruppi rivali a perdere la vita, ma anche comuni cittadini. Anche per questa ragione, migliaia di

persone si sono radunate in marcia e nell'occasione il vescovo ha chiesto di essere capaci di seminare speranza in mezzo alla violenza, «di accompagnare chi soffre, di educare i giovani nella verità e nel bene, e di rafforzare la vita familiare e comunitaria».

Partecipando alla marcia per la pace – convocata da circa 40 organizzazioni – il vescovo ha chiesto alle autorità «di non cedere alla corruzione e all'indifferenza, ma lavorare con coraggio per garantire sicurezza, opportunità e futuro dignitoso a tutti i cittadini».

Iniziata il 9 settembre 2024 con una sparatoria nella colonia di La Campiña a Culiacán, la guerra tra gruppi di narcotrafficanti si è trasformata in un conflitto senza tregua. Un anno dopo i fatti violenti confermano che Culiacán è lo stato intero di Sinaloa sono intrappolati nella disputa del crimine organizzato,



con un saldo che supera 10.000 vittime tra morti, scomparsi, persone che hanno subito furti e feriti. Terra di smercio di droga, traffico illecito di commercio e corruzione, questa fetta di Messico vive un'emergenza senza precedenti.

Di fronte a uno scenario preoccupante il vescovo ha sottolineato l'importanza di rafforzare i legami familiari e comuni-

tari, visti come pilastri fondamentali per resistere alla violenza e alla disperazione; si è rivolto anche alla autorità pubbliche, esortandole a non cedere alla corruzione e all'indifferenza, ma a lavorare «con coraggio» per garantire la sicurezza e creare nuove opportunità per i cittadini.

La guerra, sorta tra le fazioni del cartello di Sinaloa, si è intensificata non solo nella città, ma anche nei comuni limitrofi coinvolgendo villaggi e città. Inevitabilmente la crudeltà sta provocando ferite in tutta la popolazione. La disperazione nella capitale non ha colpito solo le famiglie, ma anche i giovani. Un sondaggio condotto su 350 studenti delle scuole secondarie, ha rivelato che tra il 40 e il 45 per cento dei ragazzi ha provato ansia a causa dell'insicurezza. Javier Llausás Magaña, presidente del Consiglio Culiacán Participa (IAP), un ente che sostiene le politiche in favore dei giovani, ha evidenziato come il crimine abbia indebolito l'animo della società, in particolare degli adolescenti, «invece di godersi la loro fase formativa più bella, affrontano un clima di preoccupazione», afferma Magaña. Anche per questo il vescovo ha invitato i partecipanti al corteo alla presa di coscienza comune e a impegnarsi per la pace.

«La nostra marcia è preghiera in movimento – ha sottolineato monsignor Herrera Quiñónez – ogni passo è una supplica per la pace, ogni nostro grido è un grido di speranza, ogni presenza è testimonianza che non ci rassegniamo a vivere all'ombra della paura. La pace non è una condizione che si ottiene passivamente, ma un processo che richiede un impegno costante. Camminiamo insieme, perché sappiamo che la pace non è un sogno lontano ma un compito urgente che Dio mette nelle nostre mani».

DAL MONDO

Intesa tra l'Iran e l'Aiea per la ripresa delle ispezioni ai siti nucleari

Il segretario generale dell'Onu, António Guterres, ha accolto «con favore l'accordo» tra l'Iran e l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), sulle modalità pratiche per riprendere le ispezioni dei siti nucleari iraniani e lo considera un «passo positivo verso la ripresa di una piena cooperazione, come richiesto dall'accordo globale di salvaguardia dell'Iran, auspicando una rapida attuazione dell'accordo». Lo ha detto il portavoce di Guterres, Stéphane Dujarric, commentando la notizia dell'intesa per riprendere le ispezioni sospese dopo gli attacchi di Israele e Stati Uniti lo scorso giugno ai siti nucleari iraniani. L'annuncio dell'intesa è arrivato ieri dopo un incontro a Il Cairo tra il direttore generale dell'Aiea, Rafael Mariano Grossi, e il ministro degli Esteri iraniano, Abbas Araghchi, «Ritengo importante sottolineare – ha aggiunto il portavoce Onu – che la piena cooperazione dell'Iran con l'Agenzia è essenziale per raggiungere un quadro a lungo termine che possa garantire che il programma nucleare iraniano rimanga esclusivamente pacifico».

Venezuela: nel 2024 le reti criminali hanno incassato 2,6 miliardi di dollari dalla tratta

La tratta di esseri umani in Venezuela si conferma uno dei business criminali più redditizi, con introiti superiori a 2,6 miliardi di dollari solo nel 2024. A rivelarlo è il rapporto dell'ong Transparencia Venezuela che stima almeno 364.500 vittime di tratta nel Paese latino americano. Di questa cifra si stima che circa 259.000 persone siano vittime di lavoro forzato, incluso quello sessuale, e che oltre 100.000 siano state costrette a matrimoni forzati. Il documento evidenzia come le autorità di Caracas non dispongano di dati ufficiali e come la mancanza di controllo istituzionale, insieme alla corruzione, alimenti l'espansione del fenomeno. «È un crimine che mostra come la miseria apra spazi a reti criminali ad alta redditività», ammonisce Transparencia Venezuela. Le principali vittime sono donne e adolescenti, ma anche comunità indigene e abitanti di aree minerarie e controllate da gruppi armati.

Benin: attacco jihadista in un villaggio al confine con la Nigeria

Un gruppo armato jihadista, proveniente dalla confinante Nigeria, ha attaccato all'alba del 10 settembre il villaggio di Kalalé, in Benin. «I jihadisti hanno assalito il commissariato, hanno saccheggiato case, rubato moto e auto, per poi fuggire portando con loro almeno sei civili», ha riferito all'agenzia Fides il vescovo di N'Dali, Martin Adjou Moumouni, la diocesi del Benin nel cui territorio rientra il villaggio di Kalalé. «Non sappiamo se si tratta dello stesso gruppo sempre di provenienza nigeriana che il mese scorso ha rapito un fedele cattolico per chiedere un riscatto», ha aggiunto il presule, spiegando che questa persona è stata poi liberata senza pagare alcun riscatto. «I jihadisti nigeriani da tempo seminano il terrore nella nostra diocesi specie nelle aree rurali», ha dichiarato il vescovo. I jihadisti nigeriani, legati alle diramazioni di Boko Haram, sembrano avere una motivazione principalmente economica ma, ha precisato monsignor Adjou Moumouni, «minacciano di continuo di volere impedire le attività di evangelizzazione».

In Francia monta la protesta del movimento Bloquons tout: scontri e arresti

Sono 549 le persone arrestate ieri in tutta la Francia dopo la protesta del movimento Bloquons tout (Blocchiamo tutto). Questo il bilancio definitivo diffuso oggi dal ministero dell'Interno di Parigi, dopo la giornata di proteste e scontri in diverse città francesi. In seguito a un rapido scambio di consegne a palazzo Matignon con il predecessore, François Bayrou, per il nuovo primo ministro Sébastien Lecornu, nominato dal presidente Emmanuel Macron, è intanto il momento delle consultazioni con le forze politiche, per cercare una maggioranza che gli consenta di governare. Lecornu ha promesso «una rottura, non solo nella forma e nel metodo, ma anche nella sostanza», ammettendo che esiste un «divario tra la vita politica del Paese e la vita reale che sta diventando preoccupante».

Nepal: l'esercito riprende il controllo di Kathmandu dopo giorni di tensioni

L'esercito del Nepal ha ripreso ieri il controllo delle strade deserte della capitale Kathmandu, dopo due giorni di proteste. Il ministero della Sanità nepalese ha intanto aggiornato il bilancio dei disordini: 34 persone sono morte e 1.338 sono rimaste ferite. Quasi mille feriti sono stati dimessi dagli ospedali. Le proteste antigovernative, le più violente degli ultimi 20 anni, hanno costretto alle dimissioni il primo ministro, Khadga Prasad Sharma Oli. Secondo la stampa nepalese, circa 14.000 detenuti sono fuggiti dalle prigioni del Paese durante i disordini, quasi 5.000 solo dalle carceri di Kathmandu.

La denuncia dei vescovi delle diocesi di frontiera con gli Stati Uniti

Condizioni dei migranti rischiose e disumane

CITTÀ DEL MESSICO, 11. I migranti messicani che cercano di oltrepassare il confine con gli Stati Uniti si trovano in condizioni rischiose e disumane: è quanto emerge dall'incontro, appena concluso a Piedras Negras, nello Stato di Coahuila, dei vescovi delle diocesi situate lungo la frontiera di Messico e Stati Uniti. I presuli, ancora una volta, denunciano la difficile situazione nella quale si trovano migliaia di persone. Per questa ragione hanno rivolto un appello non solo ai governi, ma a tutta la società civile, affinché si riconosca e si affronti la dignità violata. La rotta migratoria che attraversa il Messico è stata definita dall'episcopato «la più pericolosa del mondo». Secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni, i migranti, fuggendo da guerre, violenza e povertà estrema nei loro Paesi d'origine, si ritrovano in un territorio dove i pericoli si moltiplicano in modo esponenziale.

Dallo scorso gennaio gli Stati Uniti hanno bloccato le principali vie legali di accesso all'asilo, come la possibilità di presentare domanda tramite l'App CupOne e il permesso umanitario. A questo si aggiungono i trasferimenti forzati, separazioni familiari e respingimenti verso Paesi terzi. L'insicurezza lungo la rotta è allarmante: rapimenti, estorsioni, sfruttamento lavorativo e violenza sessuale sono all'ordine del giorno. Lo smantellamento delle strutture di accoglienza, voluto dall'amministrazione statunitense, ha reso i migranti ancora più vulnerabili e invisibili, soprattutto nelle zone periferiche, dove vivono senza accesso a servizi di base per paura di essere perseguitati, detenuti o trasferiti forzatamente.

Al riguardo monsignor Gustavo García Siller, vescovo di San Antonio, ha espresso una profon-

da frustrazione per le attuali politiche migratorie degli Usa: «La migrazione attuale è sempre complicata; non c'è dubbio, non è facile. Siamo stati molto proattivi come vescovi, ma con queste politiche abbiamo percepito una chiusura delle porte e un atteggiamento di difesa così intenso, che ci chiede nuove strategie».

L'incontro dei vescovi – riferisce l'agenzia Sir – non è stato solo un momento di riflessione, ma ha incluso una visita in un centro d'accoglienza, dove hanno ascoltato le testimonianze dei migranti. Questi racconti, definiti «struggenti» dal vescovo di Piedras Negras, monsignor Alfonso Miranda Guardiola, hanno rivelato la disperazione di chi ha venduto tutto per affrontare il viaggio. Molti hanno narrato di aver affrontato continui pagamenti e subito minacce da parte di reti criminali.

Anche le organizzazioni umanitarie che operano al confine per fornire rifugio, assistenza giuridica e umanitaria alle persone in cerca di sicurezza stanno affrontando enormi difficoltà, poiché non hanno più i mezzi finanziari per continuare a operare e portare avanti il loro lavoro salvavita.

Nel comunicato finale, i presuli hanno sollecitato un'azione immediata e coordinata per «aprire corridoi umanitari sicuri e legali per i migranti e i rifugiati più vulnerabili». Hanno anche ribadito la loro ferma convinzione che ogni nazione ha il diritto di mantenere i propri confini, ma ha anche la responsabilità di garantire la vita umana e un'immigrazione sicura, ordinata e umana, incluso il diritto all'asilo. «La Chiesa – hanno concluso – riafferma la necessità prioritaria di uno stato di diritto che protegga le famiglie, in particolare dei migranti e dei rifugiati, che sono colpiti da nuove difficoltà».

Divina liturgia a Vienna per l'incontro dei vescovi delle Chiese orientali cattoliche in Europa

Pregare per l'Ucraina e restare al fianco del suo popolo

L'annuale incontro dei vescovi delle Chiese orientali cattoliche in Europa, che si conclude oggi 11 settembre a Vienna, ha vissuto nella divina liturgia celebrata ieri sera nella cattedrale di Santo Stefano certamente il suo momento più importante e partecipato. La messa, presieduta dall'arcivescovo maggiore di Kyiv-Halyč, Sviatoslav Shevchuk, ha visto la presenza di una cinquantina fra metropolitani e presuli fra i quali l'arcivescovo emerito di Vienna, cardinale Christoph Schönborn, che ha pronunciato l'omelia, e il prefetto del Dicastero per le Chiese orientali, cardinale Claudio Gugerotti. Come riferisce un comunicato, Schönborn, nel suo ruolo di ordinario per i fedeli di rito bizantino residenti in Austria, ha espresso la sua ammirazione per la forza della fede del popolo ucraino e ha reso omaggio ai vescovi ucraini riuniti nella cattedrale che dopo l'assemblea torneranno in patria per restare al fianco della po-



polazione stremata dalla guerra. Il porporato ha sottolineato il desiderio di libertà e democrazia della gente: «Il popolo è unito e vuole un'Ucraina libera», ha ribadito.

Alla funzione nella cattedrale di Vienna erano presenti numerosi ucraini che hanno trovato rifugio in Austria. Al termine Shevchuk ha ringraziato

Schönborn per la sua cura verso queste persone, i sacerdoti ucraini che prestano servizio in Austria, e rivolto parole di incoraggiamento ai fedeli invitando tutti i presenti a pregare per l'Ucraina.

«Non capita spesso di assistere a una liturgia così magnifica nella cattedrale di Santo Stefano», ha detto il cardinale Schönborn nell'omelia: «Per i cattolici romani lo splendore dei colori può essere un po' insolito ma, secondo la concezione orientale cattolica, la magnificenza ha lo scopo di evocare lo splendore del cielo. Nella liturgia siamo connessi al cielo, soprattutto in tempi di guerra e difficoltà. La liturgia non è una fuga in un mondo di sogni ma offre una consolazione che solo il cielo può dare».

L'incontro dei vescovi delle Chiese orientali cattoliche in Europa ha avuto come tema *Unità nella diversità* e affrontato aspetti sia ecclesiali sia socio-politici.

(*giovanni zavatta*)



Seminario in Vaticano su Creato, natura e ambiente

Teologia e saperi in dialogo per la pace

di FEDERICO PIANA

Teologi, imprenditori, ed esperti: tutti riuniti per due giorni nella suggestiva cornice della casina Pio IV in Vaticano. Con una missione ben precisa: confrontarsi su quali strade indicare al mondo contemporaneo affinché possa essere promosso uno sviluppo umano che sia sempre più integrale, equo e condiviso.

Oggi, giovedì 11 settembre, e domani, venerdì 12 settembre, idee, punti di vista, riflessioni e progetti concreti prendono forma nel seminario internazionale "Creato, natura, ambiente per un mondo di pace" organizzato dal Consiglio di alti studi della Pontificia accademia di teologia.

Ad aprire il seminario, con una prolusione, il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, mentre i lavori dell'ultima giornata inizieranno con una relazione del cardinale Luis Antonio Tagle, pro-prefetto del Dicastero per l'evangelizzazione.

L'occupazione come fulcro della dignità e dell'identità della persona alla luce dell'enciclica *Laudato si'*, la salvaguardia dell'essenza umana e della fede in un tempo di radicali cambiamenti sociali dettati dalla rapido progresso tecnologico, lo studio delle nuove basi teologiche e filosofiche sulle quali costruire una nuova morale per l'ambiente, sono solo alcune delle traiettorie tematiche sulle quali si fonda il seminario che viene arricchito dal contributo di esperti provenienti non solo dall'Italia ma anche da Filippine, Corea del Sud, Lussemburgo, Stati Uniti e Libano. Centrale è anche il tema della pace declinato nelle sue infinite sfumature, a cominciare da quella tecnologica: secondo gli ultimi dati aggiornati, una delle sfide più importanti dell'attuale società è quella di garantire la dignità umana e la sicurezza negli ambienti digitali nei quali si riscontra una turbolenza e un'aggressività senza precedenti.

L'idea alla base dell'organizzazione di questo evento, spiega monsignor Antonio Staglianò, presidente della Pontificia accademia di teologia, «è quella di poter far incontrare gente che pensa a partire dal Vangelo perché, in fondo, la teologia è una sapienza per la vita». In sostanza, il sapere della fede «è un autentico sapere che può aiutare ad illuminare i passi della vita umana, perfino le strategie politiche. La Rivelazione cristiana non può essere semplicemente oggetto della devozione».

Ecco allora che, sostiene Staglianò, puntare sull'ecologia integrale di Papa Francesco, puntare sull'ecologia umana di Benedetto XVI e di Giovanni Paolo II, non vuol dire praticare un ecologismo sociologico ma avere «una visione globale della vita e del mondo che punta a creare una civiltà dell'amore dove le problematiche ecologiche non devono rimanere astratte ma entrare in sinergia con le grandi questioni umane. Il grido della terra è il grido dei poveri».

Nel pomeriggio di domani, nella basilica Vaticana, i convenuti parteciperanno alla celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Staglianò.

L'attivismo dei giovani per la giustizia climatica

Due movimenti ecumenici riuniti a Budapest con il sostegno del Consiglio d'Europa

di RICCARDO BURIGANA

Il rapporto tra cambiamenti climatici, democrazia e testimonianza ecumenica è stato il tema dell'incontro che si è svolto nei giorni scorsi a Budapest promosso dall'Ecumenical Youth Council of Europe (Eyce) e dall'Ecumenical Forum of European Christian Women Youth (Efecwy) con il sostegno del Consiglio d'Europa. La riunione, sessione di «Faith in Action: Youth Unite for Climate Justice», ha visto la partecipazione - proprio nei giorni in cui si celebra il Tempo del Creato - di un gruppo di giovani cristiani venuti da tutta Europa per approfondire la riflessione teologica ecumenica riguardo i cambiamenti climatici in atto e le conseguenze che essi provocano.

Centrale è stato lo scambio di esperienze di denuncia delle politiche di sfruttamento dell'ambiente e di proposte per un ripensamento delle logiche economiche a partire dal comune patrimonio biblico, con una particolare attenzione a quelle nelle quali sono coinvolti in prima persona i giovani; nella condivisione di tali esperienze, locali e continentali, è emersa la necessità di trovare forme di collaborazione nella definizione di un rapporto nuovo tra Creato e creature, anche al di fuori del-

l'universo cristiano e in una prospettiva che non sia circoscritta all'Europa. Nel corso dell'incontro si è sottolineata l'importanza di moltiplicare le iniziative locali per favorire una prassi quotidiana ispirata all'eco-justizia, con la quale introdurre nella società quei principi ecumenici che hanno contribuito alla sua definizione, strada privilegiata per combattere le nuove forme di povertà ed emarginazione determinate dai cambiamenti climatici. Si tratta di un passaggio fondamentale anche per ripensare le dinamiche democratiche nelle comunità, rafforzando e attivando processi di inclusione; proprio il legame tra cura del Creato e partecipazione dei cittadini è stato un altro aspetto su cui i partecipanti si sono confrontati nella ricerca di percorsi in grado di coinvolgere i giovani.

Eyce ed Efecwy hanno inoltre ricordato l'impegno dei cristiani nella lotta contro ogni forma di discriminazione e di violenza di genere e per questo i partecipanti hanno deciso di "vestirsi di nero", il giovedì, secondo una tradizione ecumenica che si è venuta consolidando negli ultimi anni, anche grazie alle sollecitazioni del Consiglio ecumenico delle Chiese.

La riunione di Budapest non solo ha costituito un momento significativo dell'azione dei due sog-

getti ecumenici giovanili in Europa ma ha arricchito il quadro della loro testimonianza.

Negli stessi giorni il Conselho Português de Igrejas Cristãs ha organizzato per i giovani cristiani in Portogallo una settimana ecumenica a Figueira da Foz dedicata a un confronto sul significato di essere testimoni di Cristo nella società contemporanea; questo incontro è stato pensato per rilanciare l'idea che, di fronte alle sfide del XXI secolo, i cristiani sono chiamati a parlare con una sola voce, pur nel rispetto delle diverse tradizioni, per proporre quei valori che trovano il loro fondamento nelle sacre Scritture. Dall'altra parte del mondo, a Colombo, in Sri Lanka, un gruppo di giovani studenti di teologia provenienti anche da Bangladesh e India è stato invitato dalla Christian Conference of Asia (Cca) a riflettere sul loro ruolo nell'annuncio della Parola di Dio in una società sempre più secolarizzata e in una Chiesa nella quale non mancano divisioni e contrapposizioni. Per Mathews George Chunakara, segretario generale della Cca, che ha aperto l'incontro, proprio i giovani devono essere incoraggiati a formarsi ecumenicamente, condividendo studi ed esperienze, poiché in questo modo si crea uno stile nuovo nei rapporti tra i cristiani e le stesse comunità locali con il quale alimentare la crescita nella Chiesa.

In un libro l'urgenza di ricollegare l'uomo con Dio

Far conoscere e amare Gesù

«Il Vangelo è la buona notizia attesa dall'uomo. È la gioia che attende di essere rivelata e accolta. È una gioia che lega l'esperienza spirituale al riconoscimento dell'autorevolezza dell'Istituzione, perché in quest'ultima il cristianesimo riconosce la Chiesa come la continuità di Cristo sulla terra». La professoressa Carmela Romano, teologa, direttrice dell'Ufficio per l'insegnamento della religione cattolica della diocesi di Tursi-Lagonegro, nel suo libro *La vita nuova nello Spirito. Dall'annuncio all'esperienza* (Edizioni RnS, Roma, 2025, pagine 232, euro 17) sviluppa in quattro capitoli un'argomentazione arguta e interessante circa il rapporto fra tradizione e innovazione nelle modalità di annuncio della rivelazione di Dio e della fede in Gesù Cristo, evidenziando il ruolo centrale del *kerigma* nel laicato cattolico impegnato nella sfera sociale.

L'autrice sollecita il lettore a riflettere sull'evangelizzazione e sull'impegno che la Chiesa dovrebbe profonderci nella sua azione pastorale per ripensare a nuove modalità di annuncio del Vangelo, soprattutto quali

mezzi intesi come metodi educativi finalizzati ad avviare un processo di conversione morale e spirituale nuovo in chi lo riceve, per far conoscere e amare Gesù Cristo. Ciononostante, Romano afferma che catechesi ed evangelizzazione sono diventate in questi ultimi decenni la "cenerentola" della pastorale. Infatti non c'è più quell'iniziale entusiasmo che aveva accompagnato il rinnovamento della catechesi del primo annuncio, del modello di iniziazione cristiana in prospettiva catecumenale.

È difficile individuare quali siano la causa e l'effetto di questa situazione ma è un dato di fatto che, oltre all'affievolimento dell'impegno catechistico, è da registrare una crisi di fede che attanaglia le nostre comunità e i singoli battezzati unita a una forte crisi antropologica per cui la persona umana si ritrova smarrita e

ignara della meta verso cui destinare la sua esistenza. Pertanto è urgente e improrogabile la riproposta dell'evangelizzazione che sappia offrire risposte alla problematica antropologica così da renderla capace di ricollegare l'uomo con Dio. La cultura contemporanea va ri-orientata al Vangelo.

Qual è, allora, il significato di nuova evangelizzazione? La nuova evangelizzazione, osserva l'autrice, non è una reduplicazione della prima, non è una semplice ripetizione ma il coraggio di osare sentieri nuovi, dovendo misurarsi con urgenze mai incontrate e rispondere ai problemi della post modernità dentro la quale la Chiesa è chiamata a vivere oggi l'annuncio del Vangelo. Quindi la Chiesa deve urgentemente ritrovare l'occasione propizia per rianimare l'impegno apostolico dei cristiani in tutti gli ambiti del-



«Una suora all'inferno. Lettere dal carcere a Gervasia Asioli»

Tra le sbarre dell'umanità

Sono pagine che raccontano persone, non «reati»

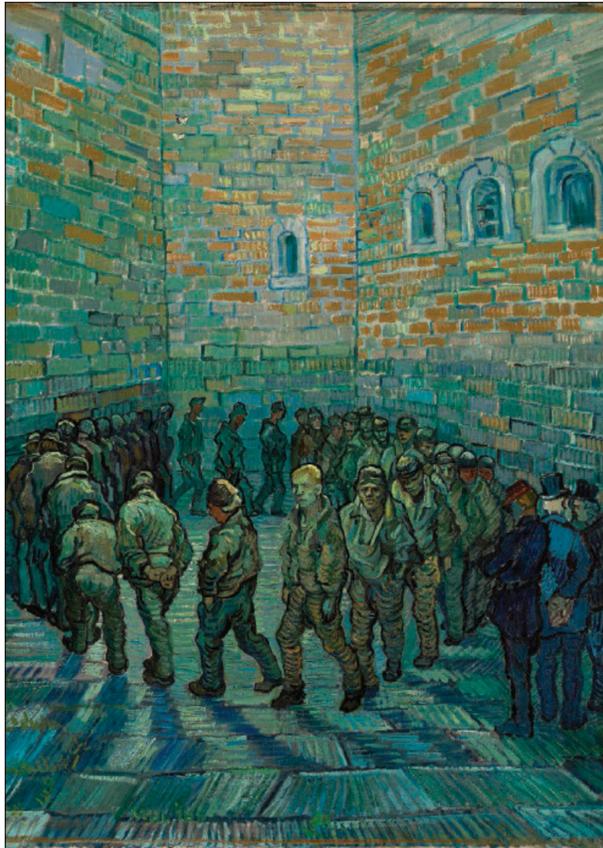
di SILVIA GUSMANO

«Quando ci si avvicina a Dio si vuol dire che "ho visto la luce". Questo a me non è concesso, io sono nell'ombra, al di là della luce, all'ombra delle cose, delle istituzioni, della società degli uomini, degli affetti e dei diritti. All'ombra della vita». Così scrive Alfredo Visconti, conosciuto come "il re dei falsari", rivolgendosi a una religiosa che ha trascorso gran parte della sua vita accanto ai detenuti, giorno dopo giorno negli istituti penitenziari. La missiva è contenuta nel libro *Una suora all'inferno. Lettere dal carcere a Gervasia Asioli* (Bologna, Marietti 1820, 2025, pagine 140, euro 16,50), da poco in libreria per la cura di Gabriele Moroni ed Emanuele Roncali.

Al secolo Adele Asioli, suor Gervasia (1917-2010), orsolina delle Figlie di Maria Immacolata nata a Desenzano sul Garda, nel 1983 lascia la scuola (dopo aver insegnato, tra gli altri, al liceo Massimo di Roma) per dedicarsi a tempo pieno prima ai rom e poi ai carcerati, e alle loro famiglie, agli emarginati, ai tossicodipendenti e ai senza tetto. Nel periodo a Verona, ad esempio, la domenica visita le detenute del penitenziario Campone, il

«amica sincera» degli ultimi della società. Riferimento spirituale, ma anche molto concreto; fonte di luce e di senso, ma anche battagliera nel difendere i diritti umani dei carcerati. «Abbiamo celle da 3 posti con dentro anche 9-10 detenuti. È disumano», denuncia alle autorità giudiziarie; «Io sono per l'indulto. Altro che carcere! Ho conosciuto brigatisti, truffatori, ladri, assassini, pedofili, rapinatori e io assolvo tutti, buoni e cattivi. A giudicarli ci penserà Gesù nell'Aldilà».

Quelle raccolte nel libro sono lettere immerse negli anni di piombo, nei difficili anni bui della Prima Repubblica tra attentati, sequestri di persona, stragi, omicidi, agguati mafiosi, rivolte nelle carceri. A scriverle sono, tra gli altri, Francesca Mambro, Valerio «Giusva» Fioravanti, Gilberto Cavallini, Domenico Papalia, Vincenzo Andraous, Dario Mariani, Giuseppe Mastini «Johnny lo Zingaro», Alfredo Visconti «Fantomas». Non «reati», ma persone. Persone che confidano paure, angosce, speranze; che condividono preghiere, riflessioni su fede, Dio e religione; che ripercorrono viaggi interiori e ricerche di senso; che raccontano frustrazioni, rimpianti e tormenti («Le mie giornate sono tutte da dimenticare»; «Ho molta



Van Gogh, «La ronda dei carcerati» (1890)

mente dal colore politico, dalla razza, dal tipo di reato e via dicendo (...). Ho potuto toccare con mano il sentimento più apprezzato di nostro Signore, che cerco di non deludere anche se ovviamente sono ancora molto lontano dall'essere un esemplare seguace di Cristo».

Tra le altre cose, nelle lettere si parla di libri. Suggestivi, prestati, scambiati, commentati. Le predicazioni di san Francesco, pagine di arte sacra («Mi sto interessando anche dell'architettura sacra e delle grandi cattedrali d'Europa. Sto cercando qualcosa»); a proposito di un volume su santa Caterina, Fioravanti scrive: «Ho fatto uno sforzo, la mia cultura è laica e i toni di questi libri sono troppo agiografici. Tutto è troppo esagerato (...). Sono sicuro che il danno lo fanno gli scrittori perché sicuramente i santi dovevano essere persone semplici e disponibili e sono gli scrittori con le loro esagerazioni che li rendono irreali e quindi

antipatici». E Cavalli: «Penso che tu abbia ormai letto tutto il libro della Debrel che ti ho portato, *Noi dalle strade*, e spero ti sia piaciuto».

La voce diretta di suor Gervasia non si sente pressoché mai, in queste lettere. E se da esse emerge un ritratto profondo ma anche scherzoso e affettuoso della religiosa («Sono contento di saperla sempre pimpante e serena»; «Pinguinetta preferita»; «Sembri proprio una farfalla che, dopo aver spiccato il suo volo, lascia un senso di fiducia allegria tutt'intorno»; «Sei venuta splendida, come sempre fotografica»), questo libro ha un grande merito: semina infatti nei lettori e nelle lettrici la curiosità, o meglio ancora, il bisogno di conoscerla meglio.

«Ero in carcere e siete venuti a trovarmi». Gesù è chiaro. Ma la strada è lunga e complessa, una strada quotidiana difficile da percorrere. Suor Gervasia Asioli, però, ci è riuscita.

Storie popolari tra 1300 e 1600

Dal basso della scrittura

di NICOLA DI MAURO

«In questo panorama, studiato da generazioni di storici che hanno analizzato la cronachistica e la storiografia medievale e proto-moderne a partire dal Trecento in poi, almeno in più di una regione del nostro Paese (allo stato della ricerca, non siamo in grado di affermare se in tutte), si intrufolano scrittori che, con la loro competenza letteraria rudimentale, con una prosa sghemba e una scrittura traballante e a volte improbabile, si fanno risucchiare dal fascino discreto della penna e della carta sulla quale rovesciano, a volte tutt'insieme, appunti di economia domestica, annotazioni patrimoniali, ricordi della loro vita e di quella dei famigliari. E annotazioni di cronaca e di Storia, che sareb-

mentaria e una prosa accattivante, a chi di storia scriveva senza essere uno storico di professione.

Si cimentano in tale ruolo, invero, un vnaio, per esempio, un guardiano di porci (che il titolo del volume pone in primo piano), un parroco, una monaca, un cantastorie, i quali nell'arco di tre secoli, a partire dal Trecento fino al XVII secolo, hanno redatto i loro resoconti di storia su diari, quaderni, registri e memorie, in cui le loro esperienze di vita lavorativa e famigliare si mescolavano con i grandi e importanti eventi della storia.

Lo studioso, identificandone i nomi e la modesta attività lavorativa (tra cui ecco risaltare contadini, osti, preti di campagna, tessitori, soldati di ventura) inserisce nel libro le loro testimonianze, le loro impressioni, le loro annotazioni personali, i loro

Per chi ha voglia di raccontare la Storia, non è mai stato elaborato il cartello «divieto d'accesso ai non autorizzati»

sentito dire su quanto stava avvenendo tra guerre in corso, pestilenze, carestie, eresie, vendette dinastiche, invasioni di eserciti e così via, nel solco di secoli che videro comuni, signorie, Papi e imperatori darsi battaglia, allearsi, compiere stragi, sconvolgere confi-

ni, destabilizzare l'ordine sociale, introdurre nuove leggi e instaurare nuovi domini territoriali. È la storia vista dal basso. Che si confonde con l'esistenza quotidiana degli umili. Narrata da chi la subisce e da chi la vede con i propri occhi senza esserne un diretto protagonista.

Balestracci in questo saggio sorprende a ogni pagina il lettore, ponendolo di fronte a registrazioni di cronache, conservate negli archivi e ora oggetto di uno studio delle fonti più approfondito, redatte inaspettatamente da muratori, speziali, artigiani, piccoli commercianti. Anche se la ricerca di questo tipo di fonti, come precisa l'autore, è limitata al Nord e al Centro della Penisola, non rinvenendo ancora in mano agli studiosi documenti analoghi nel Meridione d'Italia.

Ma la partita tra gli storici è ormai aperta su questo fronte, ed è probabile che anche dagli archivi delle regioni del Sud salterà fuori altro materiale scritto, non da persone colte, alti ecclesiastici, notai, borghesi istruiti, dotti, ma da persone semplici, del popolo, che hanno un minimo di dimestichezza, pur sempre approssimativa e difettosa, con le lettere (il latino e il volgare), consentendo di effettuare un viaggio parallelo con la Storia ufficiale. E raccontando un'altra Storia, a suo modo altrettanto ricca di fascino e suggestioni, senza i condizionamenti e le influenze del potere, ma dettata dal sentimento popolare della gente comune e dal vissuto locale degli «abusivi della scrittura», come qui li definisce confidenzialmente Balestracci.

Donna di vangelo, priva di pregiudizi, capace di diventare madre, sorella «maggiore» e «amica sincera» degli ultimi della società. Riferimento spirituale, ma anche molto concreto; fonte di luce e di senso, ma anche battagliera nel difendere i diritti

sabato la si trova all'ospedale psichiatrico giudiziario di Castiglion delle Stiviere, mentre il resto della settimana è nei penitenziari maschili. Davvero una vita trascorsa tra le carceri ascoltando e confrontandosi con ergastolani, ex terroristi, ex brigatisti, condannati per omicidio o altri delitti efferati, detenuti comuni.

Donna di vangelo, priva di pregiudizi, capace di diventare madre, sorella «maggiore» e

rabbia e fiducia e vado avanti e non demordo mai»).

«Carissima suor Gervasia – scrive il 26 marzo 1990 Gilberto Cavallini, tra i fondatori dei Nar, condannato per terrorismo negli anni Ottanta e per l'assassinio del Sostituto procuratore Mario Amato e la strage di Bologna – nei nostri incontri e nelle nostre chiacchierate ho visto la vostra capacità di dedicarvi agli altri e di amare tutti indipendentemente

Udienza dal presidente Sergio Mattarella per la giuria e i finalisti del Premio Le Maschere 2025

Il Quirinale incontra il teatro italiano

Il presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella riceverà in udienza venerdì 12 settembre alle 12 i finalisti e la giuria della 22esima edizione del Premio Le Maschere del teatro italiano. Della delegazione, guidata dal direttore artistico del teatro di Roma, Luca De Fusco, faranno parte anche alcuni direttori e presidenti dei teatri nazionali e sovrintendenti di teatri lirici italiani. L'incontro con la più alta carica dello Stato rappresenta un segno

tangibile dell'attenzione che il presidente riserva al mondo del teatro, riconoscendo il valore di un'arte che è specchio del nostro tempo, custode di capolavori della letteratura che sono giunti fino a noi attraversando i secoli, e motore di pensiero critico e libero, fattore indispensabile per il buon funzionamento di una democrazia. La giornata si concluderà con la cerimonia di consegna dei premi che si terrà sul palcoscenico del teatro Argentina di Roma (alle ore 19) e la trasmissione

in diretta differita su Rai Uno in seconda serata. A condurre l'evento sarà

l'attrice Teresa Saponangelo, vincitrice del David di Donatello, affiancata



da Antonio Bannò. Saranno premiati gli artisti e gli spettacoli della passata stagione in tredici categorie, a cui si aggiungono quattro premi speciali: il Premio alla carriera a Tullio Solenghi; il Premio speciale internazionale Maurizio Scaparro al regista argentino Claudio Tolcachir; il Premio Graziella Lonardi Buontempo assegnato ad Alessandra Necci, e il ritorno del Premio speciale Italo Gemini per l'80° anniversario dell'Agis. (silvia guidi)

PAGINE D'ARCHIVIO - IL GIUBILEO DEL 2015

Spedizione in abbonamento postale Roma, conto corrente postale n. 649004

Copia € 1,00 Copia arretrata € 2,00

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLV n. 275 (47-113)

Città del Vaticano

lunedì 30 novembre - martedì 1 dicembre 2015

Papa Francesco conclude il viaggio in Africa dopo aver aperto la porta santa della cattedrale di Bangui

Nella capitale spirituale del mondo

E durante la visita alla moschea invita cristiani e musulmani a unirsi nel rifiuto di odio e violenza

Sulla strada della pace

Sono bastate poco più di ventisei ore nella Repubblica Centrafricana, presentate come una benedizione del cielo e una vittoria della pace dalla presidente Catherine Samba-Panza, per trasformare l'itinerario africano di Papa Francesco in uno dei viaggi più significativi del pontificato. Bergoglio ha infatti saputo testimoniare, davanti al mondo e solo con la sua presenza (che molti non ritenevano possibile), la necessità della riconciliazione in un paese che con fatica, aiutato dalla comunità internazionale, cerca di curare le ferite aperte dal conflitto civile e di uscire da una gravosa povertà.

E i centrafricani hanno capito. Per questo il Pontefice è stato festeggiato per le vie polverose di Bangui da una folla che al suo passaggio agitava rami d'albero e stendeva sulla strada teli coloratissimi: accolto con gioia, insieme all'arcivescovo della città Dieudonné Nzapalainga, dai profughi raccolti presso la parrocchia di Saint-Sauveur, e ricevuto con amicizia dai protestanti della facoltà teologica, quindi dai musulmani nella moschea di Koudeoukou.

I tempi sono difficili, ha riconosciuto Bergoglio celebrando la messa conclusiva in uno stadio stracolmo e invaso dal sole, ma la fede in Gesù è una realtà aperta a un futuro definitivo che «trasforma già la nostra vita presente e il mondo in cui viviamo». Come con un gesto a sorpresa ha mostrato a tutti il Papa, sceso dall'altare per scambiare il saluto di pace con l'imam di Bangui presente alla prima messa nella cattedrale. «Tra cristiani e musulmani siamo fratelli» ha sottolineato poi in moschea: fratelli che devono «rimanere uniti perché cessi ogni azione che, da una parte e dall'altra, sfigura il volto di Dio», nel rifiuto dell'odio e della violenza.

Con questa visita tenacemente voluta si è concluso il viaggio in Africa di Papa Francesco, culminato con un'iniziativa senza precedenti. Per la prima volta infatti un Pontefice ha aperto fuori Roma la Porta santa, simbolo per eccellenza del giubileo, anticipando nella cattedrale di Bangui per la Repubblica Centrafricana l'apertura dell'anno santo straordinario della misericordia indetto per il cinquantesimo anniversario della fine del concilio.

E con l'anticipazione della celebrazione giubilare, questa città nel cuore dell'Africa che anela alla pace è divenuta nell'intenzione del Papa «la capitale spirituale del mondo». In un paese dove molti «non hanno più nemmeno la forza di agire, e aspettano solo un'elemosina, l'elemosina del pane, l'elemosina della giustizia, l'elemosina di un gesto di attenzione e di bontà» ha detto Bergoglio, aggiungendo che «tutti noi aspettiamo la grazia, l'elemosina della pace».

Terminata la messa della prima domenica d'Avvento, il Pontefice ha introdotto una veglia di preghiera che è durata poi tutta la notte, improvvisando con migliaia di giovani un dialogo sulla necessità di resistere al male e di lottare per il bene. E prima di ritirarsi a confessare alcune ragazze e ragazzi, Bergoglio ha chiesto come consueto di pregare per lui, perché possa essere un buon vescovo e un buon Papa.

g.m.v.



«Oggi Bangui diviene la capitale spirituale del mondo!» ha esclamato Francesco introducendo, con un gesto storico senza precedenti, l'anno santo della misericordia nella Repubblica Centrafricana. Con l'apertura della porta santa della cattedrale della capitale di una terra martoriata, domenica pomeriggio, 29 novembre, il Pontefice ha inaugurato infatti per la prima volta un giubileo lontano da Roma, recandosi in una delle tante periferie del pianeta così care al suo cuore di pastore. «Una terra — ha detto spiegando il significato dell'inedito gesto — che soffre da diversi anni la guerra e l'odio, l'incomprensione, la mancanza di pace». Ma, ha subito aggiunto, anche una terra che simboleggia «tutti i Paesi

che stanno passando attraverso la croce della guerra». Un'immagine che ha trasformato Bangui nella «capitale spirituale della preghiera per la misericordia del Padre», dal quale invocare «pace, misericordia, riconciliazione, perdono, amore». Per questa città, per l'intera Repubblica Centrafricana, per tutto il mondo.

L'ultima tappa del viaggio di Francesco è stata ricca di appuntamenti, compreso qualche fuoriprogramma, e si è conclusa nella tarda mattinata di lunedì 30, quando il Papa si è congedato dal continente africano ed è salito sull'aereo che lo sta riconducendo in Vaticano. E che la tappa centrafricana sarebbe stata il culmine di tutto il viaggio era apparso evidente già domenica mattina quando, proveniente dall'Uganda, il Papa ha ricevuto a Bangui il benvenuto del capo di Stato della transizione, Catherine Samba-Panza. La donna, da sempre in prima linea nella difesa della pace, ha salutato la sua presenza come una vittoria della fede sulla paura. Soprattutto, gli ha fatto eco il Pontefice, sulla paura dell'altro, «di ciò che non ci è familiare, di ciò che non appartiene al nostro gruppo etnico, alle nostre scelte politiche o alla nostra confessione religiosa». E in tale contesto, particolarmente importante è stata la visita di lunedì mattina alla moschea di Koudeoukou, in un quartiere da tempo ritenuto off limits, teatro di indicibili violenze. «Tra cristiani e musulmani — ha ribadito Francesco — siamo fratelli. Cristiani, musulmani e membri delle religioni tradizionali hanno vissuto pacificamente insieme per molti anni. Dobbiamo dunque rimanere uniti. Insieme, diciamo no all'odio, no alla vendetta, no alla violenza, in particolare a quella che è perpetrata in nome di una religione o di Dio». Perché, ha concluso, «Dio è pace».

PAGINE DA 5 A 12

Domani con il mensile

Donne e giubileo

Che declinazione può avere il giubileo della misericordia al femminile? È questa la domanda che affronta il numero di dicembre del mensile «donne chiesa mondo», in allegato all'edizione di domani. Ne scrivono, tra le altre, Nuria Calduch-Benages, che rilegge il tema della tenerezza di Dio nell'Antico e nel Nuovo Testamento, e Anna Foa, che traccia il profilo della donna nei giubilei tra medioevo ed età moderna. E, in sintonia con il viaggio del Papa, Rita Mboshu Kongo racconta nella rubrica «la santa del mese» la testimonianza della beata Maria Clementina Anuarite Nengapeta.

Aperta a Parigi la Cop21

Clima ultima chiamata

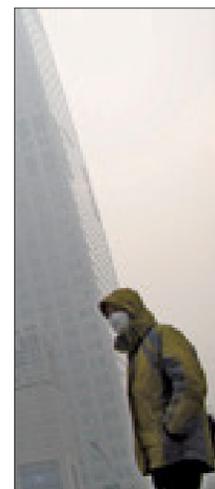
«Il futuro del mondo è nelle vostre mani, non sono consentite indecisioni. Voi avete il potere di assicurare il benessere di questa e della prossima generazione». Con queste parole il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, si è rivolto ai capi di Stato e di Governo intervenuti alla Conferenza mondiale sul clima che si è aperta oggi a Le Bouget, a nord di Parigi.

L'obiettivo del summit è quello di raggiungere un accordo vincente per la riduzione degli effetti del riscaldamento climatico e dunque dei gas serra. Una partita difficile, come hanno sottolineato molti leader, ma che non può essere persa dato lo stretto legame tra il riscaldamento globale, povertà, disoccupazione e disastri naturali. «L'accordo non è scontato ma è alla nostra portata» ha detto il ministro degli Esteri francese e presidente della conferenza, Laurent Fabius. «Possiamo cambiare il futuro qui e adesso» ha detto il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama. I lavori del summit proseguiranno fino a venerdì 11 dicembre: sono previsti incontri ad alto livello tra i leader, giornate tematiche e iniziative di sensibilizzazione per il pubblico.

Intanto, Parigi resta una città blindata. Ieri violenti scontri si sono verificati a Place de la République, proprio nel luogo del

memoriale per le vittime del massacro del 13 novembre. Numerosi gli arresti.

PAGINA 3



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Ordinariato Militare per la Croazia, presentata da Sua Eccellenza Monsignor Juraj Jezirinac, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Hoima (Uganda) il Reverendo Vincent Kirabo, Docente al Saint Mary's National Major Seminary Ggaba, a Kampala.

Provviste di Chiese

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ordinario Militare per la Croazia, il Reverendo Monsignore Jure Bogdan, del clero dell'Arcidiocesi di Split-Makarska, finora Rettore del Pontificio Collegio Croato di San Girolamo in Roma.

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha trasferito Sua Eccellenza Monsignor Luis Albeiro Cortés Rendón, finora Vescovo di Vélez (Colombia), all'ufficio di Ausiliare di Pereira (Colombia), assegnandogli la Sede titolare di Fí doloma.